

Università degli studi di Padova

Facoltà di Scienze politiche, Relazioni internazionali
e diritti umani

**La diplomazia multilaterale dei diritti umani e la
protezione dei rifugiati**

Relatore: prof. Marco Mascia

Ferrari Elena

Matricola:2004509

A.A 2020/2021

Introduzione.

La presente tesi avrà lo scopo di evidenziare quanto il tema dei diritti umani e della protezione dei rifugiati abbia acquisito un'importanza sempre crescente nell'agenda internazionale, soprattutto tramite la diplomazia multilaterale che con il suo approccio collettivo e inclusivo mira ad implementare gli strumenti essenziali per affrontare le complesse sfide globali. Come vedremo, la collaborazione di tutti gli attori internazionali svolge un ruolo cruciale nel promuovere la cooperazione e nel garantire la protezione dei più vulnerabili.

Ci si focalizzerà quindi sul ruolo che la diplomazia multilaterale svolge nella protezione dei diritti umani, con un'attenzione particolare alla tutela dei rifugiati e alla gestione dei flussi migratori attraverso un'analisi dei meccanismi internazionali esistenti, delle politiche adottate e dei casi di studio rilevanti, esaminando successi e criticità di un approccio multilaterale alla gestione delle crisi umanitarie.

Con un focus iniziale alle sue origini, la sua evoluzione e le sue principali caratteristiche ci approcceremo alle principali istituzioni coinvolte guardando al loro ruolo e al loro funzionamento ma soprattutto soffermandoci sulle sfide da loro affrontate e le lezioni apprese.

Tramite l'analisi delle principali convenzioni internazionali e protocolli, esamineremo un caso studio specifico e le situazioni di emergenza umanitaria che ne derivano. Porteremo alla luce le complesse dinamiche dell'accordo UE-Turchia del 2016 per apprendendo un'importante lezione su come affrontare sfide future nella protezione dei rifugiati e nella promozione dei diritti umani a livello globale.

Lo faremo interrogandoci sulle modalità che hanno effettivamente portato alla riduzione dei flussi migratori, chiedendoci a quale costo siano state intraprese tali iniziative e se siano state effettivamente attuate le misure necessarie per una protezione adeguata

prevista dagli standard internazionali. Ma soprattutto, in che misura le esigenze e i diritti dei rifugiati sono stati considerati nelle negoziazioni dell'accordo?

Nei tre capitoli che seguono l'obiettivo sarà quindi quello di contribuire a una migliore comprensione del ruolo e dell'importanza della diplomazia multilaterale, tramite i suoi successi e i suoi fallimenti, per garantire degli spunti di riflessione volti a migliorare le politiche e le pratiche internazionali in tale ambito.

Indice

Capitolo 1 – La diplomazia nel contesto internazionale.

1.1 Concetti chiave e contestualizzazione.

1.2 Contributo e ruolo delle organizzazioni internazionali.

1.3 Soft, hard e smart power come strumenti diplomatici.

Capitolo 2 – Diplomazia internazionale dei diritti umani.

2.1 Ruolo nella promozione e protezione dei diritti umani.

2.2 Diplomazia multilaterale: coordinamento e cooperazione.

2.3 La crisi dei rifugiati affrontata dalla diplomazia dei diritti umani.

Capitolo 3 – Accordi UE-Turchia del 2016: un caso di fallimento per la diplomazia.

3.1 Il contenuto degli accordi.

3.2 Impatto sui flussi migratori in Europa.

3.3 Una visione critica sulla situazione dei diritti umani.

Capitolo 1 – La diplomazia nel contesto internazionale.

1.1 Concetti chiave e contestualizzazione.

Quando affrontiamo il tema della diplomazia internazionale ci stiamo addentrando su quella disciplina che regola le interazioni tra gli Stati e che effettivamente si impegna a perseguire gli interessi nazionali di questi, mirando a risoluzione dei conflitti e relativa negoziazione, nonché alla collaborazione su questioni di interesse comune¹. Questo intricato sistema di relazioni si basa su una serie di concetti chiave che guidano i rapporti tra i protagonisti, statali e non, di una variegata scena transnazionale.

Vanno inquadrare due macrocategorie: la diplomazia bilaterale e quella multilaterale.

La prima coinvolge due Stati sovrani, in dialogo e negoziazione, distinguendosi come elemento cruciale in quelle che sono le relazioni tra i due: *“si sviluppa tramite la comunicazione diretta e la cooperazione, spesso coinvolgendo capi di stato, ministri degli esteri e altri funzionari governativi con lo scopo di rappresentare i due stati durante regolari incontri, volti alla discussione di negoziati e accordi, trattati e questioni di politica estera”*.²

¹ Buti, G. (1962). *Diplomazia, ieri e oggi*. Rivista Di Studi Politici Internazionali, 29(4), 533–562.

² Pannier, A. (2020). Bilateral relations. *Global diplomacy: An introduction to theory and practice*, 19-33.

Gli accordi START³, tesi a limitare o a diminuire gli arsenali di armi di distruzione di massa, firmati da Stati Uniti e l'URSS, furono i più vasti e complessi trattati di controllo sulle armi atomiche che, coinvolgendo due superpotenze della scena internazionale sancirono senza alcun dubbio una tappa di rilievo nella storia della diplomazia bilaterale. Con la loro revisione finale, nel tardo 2001, si ottenne l'eliminazione dell'80% delle armi nucleari in circolazione.

La diplomazia multilaterale si concentra, diversamente, sul coinvolgimento di più attori nella risoluzione delle questioni globali. Organizzazioni come le Nazioni Unite, l'Unione Europea o la NATO giocano un ruolo chiave nel facilitare la cooperazione tra gli Stati, consentendo loro di affrontare sfide transnazionali come il cambiamento climatico, la povertà e la sicurezza internazionale.

Si tratta di un processo attraverso il quale gli Stati e altre entità internazionali si impegnano in negoziati e collaborazioni con più di due parti, al fine di affrontare questioni di interesse comune e trovare soluzioni condivise. Questo processo è spesso molto lungo e complesso, poiché coinvolge molteplici attori con interessi e prospettive talvolta divergenti. Tuttavia, l'impegno persistente e la cooperazione tra le parti possono portare a risultati significativi e duraturi.

Per comprendere però al meglio quella che è la diplomazia moderna, risulta fondamentale esaminare le sue origini storiche, caratterizzate da periodi focali in cui le comunità internazionali hanno dapprima formulato e poi modificato il protocollo diplomatico in risposta agli eventi che hanno alterato l'equilibrio di potere e la natura delle società.

³ Strategic Arms Reduction Treaty, proibiva ai suoi firmatari di produrre più di 6000 testate nucleari e massimo 1600 ICBM, ovvero missili balistici lanciati da sottomarini e bombardieri.

Tra gli eventi cruciali che segnarono l'inizio della pratica diplomatica moderna ricordiamo il famoso Congresso di Vienna del 1814⁴...Ma quali furono le motivazioni che spinsero le principali potenze europee alla sua convocazione? Il fine ultimo e il desiderio comune era proprio quello di ristabilire gli equilibri di potere in un'Europa profondamente mutata dai conflitti napoleonici⁵, periodo che oggi conosciamo come una finestra storica caratterizzata da guerre devastanti, durato 8 lunghi anni e conclusosi solamente con la disfatta di Napoleone nel 1815.

Proprio durante questo congresso furono, dai vari diplomatici delle potenze vincitrici, negoziati trattati e definiti confini, istituendo il principio del concerto europeo⁶. Ciò che però per noi risulta fondamentale, parlando di diplomazia, fu proprio il fatto che le nazioni si impegnarono a risolvere le controversie attraverso un rapporto diplomatico e non belligerante.

Proseguendo con la nostra storia ci imbattiamo in una Conferenza essenziale per la diplomazia come la conosciamo oggi...quella delle Nazioni Unite sulle relazioni diplomatiche del 1961, la quale *“rappresenta un punto di svolta storico per la standardizzazione del codice diplomatico nonostante le profonde differenze venute a galla tra le nazioni”*⁷. Tenutasi a Vienna, Austria, questa conferenza ha segnato un

⁴ Nigro, L. J. (2010). *Theory and Practice of Modern Diplomacy: Origins and Development to 1914*.

⁵ Insieme di guerre combattute in Europa nel periodo in cui Napoleone Bonaparte governò la Francia, svoltesi tra il 1803 e il 1815.

⁶ Noto anche come “Sistema del Congresso”, esito delle decisioni prese al Congresso di Vienna, rappresentò l'equilibrio delle potenze esistenti in Europa dalla fine delle guerre Napoleoniche al congresso di Berlino nel 1878, anche se con piccole modifiche dopo le rivoluzioni del 1848.

⁷ Sofer, S. (1988). *Old and new diplomacy: A debate revisited*. *Review of International Studies*, 14(3), 195–211.

importante passo avanti nella regolamentazione delle relazioni diplomatiche tra gli Stati membri delle Nazioni Unite, fornendo un'importante piattaforma per il dialogo e lo scambio di opinioni, nonché sottolineando l'importanza della diplomazia come strumento fondamentale per la risoluzione pacifica dei conflitti e la promozione della cooperazione internazionale, rafforzando i legami e promuovendo una comprensione reciproca, principi che riconosciamo come fondamentali per il mantenimento della pace e della stabilità.

Tecnicamente parlando vengono raggruppate in essa tutte le convenzioni e le norme del diritto internazionale che disciplinano i rapporti fra Stati, i diritti e le prerogative di cui godono gli Ambasciatori e gli altri funzionari diplomatici, nonché le norme per l'apertura e il funzionamento delle ambasciate e dei consolati.

Dopo aver analizzato la genesi della diplomazia internazionale e aver inquadrato la sua definizione possiamo chiederci quanti e quali tipi di diplomazia conosciamo, ma soprattutto, quali fanno la differenza in ambito internazionale?

Di sostanziale importanza sono diplomazia preventiva e risolutiva dei conflitti. La prima si concentra sull'identificazione e gestione dei fattori che potrebbero sfociare in episodi di violenza aperta, mediante la risoluzione delle eventuali tensioni in via precauzionale. Nella costruzione di quel clima di pace e sicurezza internazionale, che da più di cinquant'anni la comunità internazionale si pone come obiettivo primario, la diplomazia preventiva assume una posizione sempre più rilevante. Prevenire una controversia, piuttosto che lasciare che questa degeneri in conflitto armato, rappresenta una scelta rispettosa del diritto internazionale e della dignità umana dei popoli coinvolti.⁸

⁸ Boutellis, A., Luck, E. C., & Mikulaschek, C. (2011). *Preventive Diplomacy and Mediation*. International Peace Institute.

Allo stesso modo, la diplomazia risolutiva dei conflitti si impegna a trovare soluzioni pacifiche e durature per le ostilità esistenti attraverso negoziati, mediazione o intervento di terzi.⁹ Volendo portarne un esempio focale possiamo far riferimento agli accordi di Oslo del 1993: un vero e proprio tentativo di risolvere il conflitto israelo-palestinese attraverso negoziati diretti tra Israele e l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina¹⁰. Sebbene il processo di pace abbia subito molte interruzioni e ostacoli nel corso degli anni, ne sono la prova gli eventi dei giorni nostri, sono proprio questi accordi ad aver gettato le basi per il riconoscimento reciproco tra Israele e l'OLP e per ulteriori negoziati di pace.

Altra disciplina fondamentale consiste nella diplomazia economica, che concerne le relazioni commerciali e finanziarie tra gli Stati. Le politiche economiche possono essere utilizzate talvolta come strumenti di influenza e coercizione e per questo motivo, molte conferenze commerciali internazionali, come per esempio il GATT¹¹ il successivo WTO¹², sono state utilizzate come piattaforme proprio per compiere questo tipo di attività di negoziazione. La diplomazia economica viene anche spesso utilizzata per promuovere gli interessi nazionali attraverso accordi commerciali, trattative tariffarie e cooperazione finanziaria, coinvolgendo molteplici attori quali società civile e

⁹ Europeo, P., Europea, C., & Bianchi, C. (2013) *Prevenzione, Trasformazione e Gestione Civile dei Conflitti nelle strategie delle Organizzazioni Internazionali*.

¹⁰ Organizzazione politica palestinese, considerata dalla Lega araba a partire dal 1974 la legittima «rappresentante del popolo palestinese». Si fa spesso riferimento all'organizzazione utilizzando il suo acronimo (OLP).

¹¹ General Agreement on Tariffs and Trade, concluso a Ginevra nell'ottobre del 1947, da 23 fra i paesi partecipanti alla commissione preparatoria della Conferenza internazionale per il commercio e l'occupazione.

¹² World Trade Organization, fondata nel 1995 a Ginevra, l'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), è un'organizzazione internazionale creata allo scopo di supervisionare numerosi accordi commerciali tra gli Stati membri.

congiuntamente settore pubblico e privato. “*Gli obiettivi possono limitarsi alla promozione della crescita economica o ampliarsi puntando allo sviluppo di un’influenza geopolitica e di una rete diplomatica*”¹³. In particolare, benefici e sanzioni costituiscono gli strumenti economici che sono chiaramente diventati un importante strumento di diplomazia politica e influenza estera.

Tra le sue principali funzioni vi è facilitare lo scambio di beni, servizi e capitali, promuovendo la crescita economica, la prosperità e lo sviluppo del paese. Questo coinvolge la creazione e la gestione di accordi commerciali bilaterali e multilaterali, la partecipazione a organizzazioni internazionali e la negoziazione di trattati commerciali che regolino tali rapporti. Inoltre, si occupa anche di affrontare le sfide economiche globali come il cambiamento climatico, la povertà, la disuguaglianza e la sicurezza alimentare. Ciò implica che vi sia una forte collaborazione internazionale per affrontare queste questioni attraverso iniziative come gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite e gli accordi internazionali sul clima.

Più parliamo di diplomazia, più ci è chiaro quanto la promozione della comprensione reciproca sia fondamentale per costruire stretti legami tra le nazioni. Come si può raggiungere in maniera efficace questo obiettivo? Attraverso un corretto utilizzo della diplomazia pubblica come strumento per favorire relazioni positive, ma soprattutto costruire e mantenere una reputazione vantaggiosa per uno Stato all’estero, influenzando percezioni e opinioni pubbliche a livello internazionale.

I mezzi salienti di questo processo sono la comunicazione di massa e delle piattaforme online, la promozione della cultura, della lingua, dell’istruzione e dei valori del proprio paese attraverso programmi di scambio culturale, mostre, festival, conferenze e varie

¹³ Imbert, B. F. (2017) *Strategia di diplomazia economica dell’UE*. Direzione generale delle politiche estere.

altre iniziative. Alcuni casi che rispettano queste caratteristiche sono sicuramente l'Expo¹⁴, che offre ai paesi l'opportunità di presentare la propria cultura, innovazione e progresso tecnologico a un pubblico globale. Ricordiamo come l'Expo Milano 2015 abbia permesso agli Stati partecipanti di condividere soluzioni per la sicurezza alimentare e affrontare le sfide legate al cibo a livello globale. Anche eventi come le Olimpiadi sono di grande interesse, offrendo una piattaforma globale per la diplomazia sportiva, permettendo ad atleti di diverse nazionalità di competere in uno spirito di fair play¹⁵ e cooperazione, Contribuendo a promuovere comprensione interculturale e ad abbattere le barriere attraverso lo sport.

Infine, può anche essere utilizzata per influenzare l'opinione pubblica all'interno di uno Stato, sia per mobilitare il sostegno per la politica estera del governo che per contrastare la propaganda ostile oltre frontiera. Si tratta di uno strumento potente di coinvolgimento del pubblico, mediante cui gli Stati possono lavorare insieme per creare un mondo più sicuro, prospero e condiviso.¹⁶

Nella contestualizzazione della diplomazia internazionale, è fondamentale considerare il contesto geopolitico globale, caratterizzato da una serie di sfide e opportunità. La globalizzazione ha reso il mondo più interconnesso che mai, con flussi di persone, beni, informazioni e idee che attraversano facilmente le frontiere nazionali. Questo ha creato nuove sfide, come la diffusione di minacce transnazionali che richiedono una risposta coordinata. Allo stesso tempo, la crescita economica accelerata di paesi emergenti come Cina, India e Brasile sta ridefinendo il panorama geopolitico globale, portando a una redistribuzione del potere e dell'influenza. Questo ha creato nuove dinamiche di potere e

¹⁴ Esposizione universale che indica le grandi esposizioni tenutesi fin dalla metà del XIX secolo.

¹⁵ Tradotto dall'inglese all'italiano con il termine "correttezza".

¹⁶ Nye, J. S. (2008). *Public Diplomacy and Soft Power*. *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 616, 94–109.

ha spinto gli attori statali a rinegoziare le loro relazioni e alleanze per adattarsi a questo cambiamento di equilibrio di potere. Gli Stati hanno quindi la necessità di collaborare più strettamente per affrontare le sfide in modo più efficace possibile.

1.2 Contributo e ruolo delle organizzazioni internazionali.

Essendosi affermate come punti di svolta per cooperazione e negoziazione tra gli Stati, le Organizzazioni Internazionali agiscono come intermediari che puntano alla facilitazione del dialogo. Si tratta di *“enti istituiti tramite accordi internazionali con lo scopo di realizzare obiettivi comuni attraverso lo svolgimento di attività unitarie.”*¹⁷

Tra quelle che possiamo ritenere le più influenti vi sono senza dubbio le Nazioni Unite (ONU). Fondate nel 1945, gli obiettivi, elencati all’art. 1 della Carta delle Nazioni Unite, sono il mantenimento di pace e sicurezza, lo sviluppo di relazioni amichevoli fra le nazioni sulla base del rispetto dell’eguaglianza dei diritti e dell’autodeterminazione dei popoli; con il proposito di promuovere la cooperazione internazionale in materia economica, sociale e culturale, nonché il rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali.

Dell’ONU, operativa dal 1946 e con sede a New York, fanno attualmente parte 193 Stati. Si fa realmente carico di una vasta gamma di aree di interesse: narra per questo un ampio catalogo di atti normativi e organi volti al perseguimento di determinati obiettivi.

Esempio indubbio di tale attività fu l’adozione, da parte dell’Assemblea delle Nazioni Unite nel 1948, della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, con lo scopo di sancire diritti e libertà di tutti gli esseri umani, stabilendone i principi fondamentali. Da allora, le Nazioni Unite hanno svolto un ruolo cruciale nel monitorarne e promuoverne il rispetto.

¹⁷ Definizione fornita da” Enciclopedia Treccani”.

Nel corso degli anni si è sempre impegnata, attraverso una serie di azioni diplomatiche, nella promozione e protezione dei diritti umani e soprattutto nella denuncia e nella condanna di singoli paesi che violassero sistematicamente i più elementari diritti dell'uomo¹⁸. In tal senso l'intervento più continuo ed efficace si è avuto nei confronti di Sudafrica e Rhodesia (odierno Zimbabwe) per il regime di apartheid; ma ripetute sono state anche le denunce delle violazioni perpetrate da Israele nei territori arabi occupati o contro dittature militari riscontrate in alcuni paesi latino-americani negli anni 1970-80, tra le quali possiamo citare il regime militare guidato in Cile da Pinochet nel 1973.

In situazioni di ostilità o crisi umanitarie, come quelle sopra citate, l'ONU si dedica anche a un'importante attività di assistenza umanitaria tramite alcune delle sue agenzie, tra cui l'Alto commissariato delle nazioni unite per i rifugiati¹⁹, ma anche l'Organizzazione mondiale della sanità²⁰, basandosi sui principi di umanità e neutralità. Lavorando in stretta collaborazione con governi nazionali, organizzazioni non governative (ONG), organizzazioni internazionali e altre parti interessate per garantire una risposta efficace e coordinata.²¹

Inoltre, tramite operazioni di peacekeeping e peacebuilding si mobilita per mantenere la pace e la sicurezza internazionale, stabilizzare le aree colpite dai conflitti, proteggere i civili e facilitare il processo politico di pace. Quelle che risultano ad oggi attive sono

¹⁸ Hovet, T. (1963). *United Nations Diplomacy*. Journal of International Affairs, 17(1), 29–41.

¹⁹ l'UNHCR è l'agenzia delle Nazioni Unite specializzata nella gestione dei rifugiati; fornisce loro protezione internazionale ed assistenza materiale, e persegue soluzioni durevoli per la loro drammatica condizione.

²⁰ OMS, istituita nel 1948 con sede a Ginevra è l'Agenzia delle Nazioni Unite specializzata per le questioni sanitarie.

²¹ International, A. (2024). *Dentro le nazioni unite: La diplomazia popolare di amnesty international*.

attualmente 12, tra queste va menzionata la Missione per la Stabilizzazione nella Repubblica Democratica del Congo (MONUSCO), che risulta essere una delle più grandi e complesse. Istituita nel 1999 opera ad oggi in tutto il territorio della Repubblica democratica del Congo, in un ambiente operativo estremamente controverso.²²

Non dimentichiamo il ruolo chiave che svolgono le Nazioni Unite nello sviluppo economico e sociale della comunità, coinvolgendo a tutto tondo gli Stati membri in azioni diplomatiche volte a promozione e investimento del patrimonio economico e sociale, lavorando su questioni come il commercio internazionale, investimenti, finanza globale e sviluppo sostenibile. Questo può includere la facilitazione di accordi commerciali, la promozione degli investimenti nei paesi in via di sviluppo e la promozione di politiche economiche inclusive.

Tra le iniziative di spicco ricorderemo senza dubbio l'adozione nel 2000 degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM), serie di otto obiettivi mirati a ridurre la povertà estrema, migliorare l'istruzione, combattere le malattie e promuovere l'uguaglianza di genere che tutti i 193 stati membri dell'ONU si sono impegnati a raggiungere per l'anno 2015.

Ancora più recente, l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, un programma d'azione globale, di portata e rilevanza senza precedenti, finalizzato a sradicare la povertà, proteggere il pianeta e garantire la prosperità e la pace, adottato all'unanimità dai Paesi membri con la risoluzione 70/1 del 15 settembre 2015, intitolata: "Trasformare il nostro mondo. L'Agenda per lo sviluppo sostenibile".²³

²² Cecere, C., & Internazionale, M. (2023, May 12). *UN Peacekeeping oggi: alcuni dati sulle 12 missioni in corso*. Mondo Internazionale.

²³ Colglazier, W. (2015). *Sustainable development agenda: 2030*. Science, 349(6252), 1048-1050.

Essa comprende 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile - Sustainable Development Goals, SDGs –, che gli Stati si sono impegnati a raggiungere entro il 2030, articolati a loro volta in 169 ‘target’ o traguardi specifici, tra loro interconnessi e indivisibili, che costituiscono il nuovo quadro di riferimento per lo sviluppo sostenibile, inteso come uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare i propri, armonizzando a tal fine le tre dimensioni della crescita economica, dell’inclusione sociale e della tutela dell’ambiente.

L’Agenda 2030 impegna tutti i Paesi a contribuire allo sforzo necessario a portare il mondo su un sentiero sostenibile, senza più distinzione tra Paesi sviluppati, emergenti e in via di sviluppo.

Ciascun Paese è libero di decidere come questi obiettivi debbano essere incorporati nelle politiche e nei processi decisionali, definendo a tal fine una propria strategia nazionale di sviluppo sostenibile. Tali obiettivi possono essere ricondotti alle aree interconnesse di intervento identificate dalle cinque P: Persone, Prosperità, Pianeta, Pace, Partnership.

Che ruolo ha svolto invece l’Unione Europea in questa iniziativa? *“importante nella definizione, si è spesa soprattutto a guidarne anche l’attuazione, sia mediante l’integrazione degli obiettivi dello sviluppo sostenibile (OSS) nelle politiche dell’Unione, che sostenendo gli sforzi profusi da altri Paesi, in particolare quelli che ne hanno più bisogno, attraverso le sue politiche esterne.”*²⁴

Lo sviluppo sostenibile è formalmente uno degli obiettivi a lungo termine dell’UE e i principi dell’Agenda 2030 sono radicati nei principi e nei valori su cui si fonda l’Unione. In linea generale, l’UE ha assunto un ruolo guida nella lotta contro i cambiamenti

²⁴ Commissione Europea. (2018) *L’UE e le Nazioni Unite: obiettivi comuni per un futuro sostenibile.*

climatici, sostenendo sin dall'inizio gli obiettivi dell'Accordo di Parigi²⁵ e predisponendo nel contempo strategie e politiche coerenti con gli obiettivi dell'Agenda. Nondimeno, l'Unione ha agito per la promozione della coesione europea e la salvaguardia dei valori comuni, inclusi la democrazia, lo Stato di diritto e i diritti fondamentali.

La lista delle organizzazioni internazionali risulta essere vasta, tra le molte che non abbiamo nominato, tante svolgono un ruolo importante nella diplomazia internazionale, affrontando una vasta gamma di questioni che vanno dalla salute pubblica e l'ambiente alla cultura e l'istruzione (OMS o UNESCO per intenderci). L'aspetto focale è il ruolo che giocano nel garantire che le voci di tutti gli Stati vengano ascoltate e prese in considerazione nel processo decisionale internazionale, contribuendo così a promuovere la giustizia e l'equità sulla scena internazionale.

1.3 Soft, hard e smart power come strumenti diplomatici.

Il concetto di potere nella diplomazia internazionale viene spesso analizzato attraverso due dimensioni principali: il soft power e l'hard power. Questi due concetti rappresentano approcci complementari, utilizzati dagli Stati per influenzare gli altri attori internazionali con lo scopo di perseguire interessi nazionali.

Provando a contestualizzare questi due termini e iniziando con l'analisi del soft power, ci è chiaro faccia riferimento alla capacità, degli attori internazionali, di esercitare influenza attraverso mezzi non coercitivi, la persuasione ad esempio. Termine e relativo concetto sono stati conati dallo studioso e politologo statunitense Joseph Nye²⁶, che lo

²⁵ Trattato internazionale stipulato tra gli Stati membri della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, riguardo alla riduzione di emissione di gas serra e alla finanza.

²⁶ Joseph Samuel Nye Jr. nasce nel 1937, scienziato politico americano. È il cofondatore, insieme a Robert Keohane, della teoria delle relazioni internazionali del neoliberalismo, sviluppata nel loro libro del 1977 *Power and Interdependence*. Insieme a Keohane, ha

ha definito come "la capacità di ottenere ciò che si vuole attraverso l'attrazione piuttosto che attraverso la coercizione o i pagamenti"²⁷. I punti di forza di un paese, che possono essere definiti "potere gentile", sono quelli di proiettare valori, culture e ideali, suscitando ammirazione e rispetto, influenzando così il comportamento e le decisioni degli altri attori.

Negli ultimi decenni, il suo utilizzo in ambito diplomatico è diventato sempre più prominente e significativo. Esempio emblematico di ciò è il programma di scambi culturali ed educativi promosso dagli Stati Uniti durante la Guerra Fredda: attraverso iniziative come il Fulbright Program²⁸ e la creazione di istituzioni come Radio Free

sviluppato i concetti di interdipendenza asimmetrica e complessa. Più recentemente, ha spiegato la distinzione tra hard power e soft power, e ha aperto la strada alla teoria del soft power. La sua nozione di smart power è diventata popolare con l'uso di questa frase da parte dei membri dell'amministrazione Clinton, e più recentemente l'amministrazione Obama; è stato capo del National Intelligence Council, vicepresidente del Sottosegretariato di Stato e sottosegretario alla Difesa durante l'amministrazione Clinton.

²⁷ Marugán, P. R. (2011). JOSEPH S. NYE Jr.(2010). *Leadership e potere. Hard, Soft, Smart Power*. Bari: Laterza. Asamblea. Revista parlamentaria de la Asamblea de Madrid, (25), 327-332.

²⁸ Il Fulbright Program è uno scambio internazionale per studiosi, artisti e scienziati. Il programma è stato creato dal senatore statunitense J. William Fulbright nel 1946.

Europe²⁹ e Voice of America³⁰, ”hanno cercato di diffondere i propri valori democratici e l'ideologia occidentale tra le popolazioni dei paesi sotto l'influenza sovietica“.³¹

Utilizzato anche in ambito di relazioni internazionali tra la Cina e l'Africa: negli ultimi anni, la Cina ha investito massicciamente in progetti di sviluppo infrastrutturale e assistenza economica in vari paesi africani. “Tali investimenti non solo hanno contribuito allo sviluppo economico e infrastrutturale dell'Africa, ma hanno anche migliorato l'immagine della Cina sulla scena internazionale, consentendole di costruire legami più stretti e guadagnare influenza politica nella regione”.³²

Sono anche e soprattutto le organizzazioni internazionali che scelgono di utilizzare il soft power come strumento di diplomazia culturale e pubblica. Prendiamo spunto, infatti, dall'Unione Europea che ha adottato una serie di iniziative per promuovere la cooperazione e l'integrazione tra i suoi Stati membri attraverso la cultura europea, l'istituzione di programmi di scambio studentesco (come l'iniziativa dell'Erasmus) e la sponsorizzazione di eventi culturali e artistici, come la “Capitale europea della cultura” con la quale, Ogni anno, un paio di città europee vengono designate come "Capitali

²⁹ Organizzazione per le comunicazioni ed emittente radiofonica fondata dal Congresso degli Stati Uniti. Lo scopo dichiarato è quello di "Promuovere i valori e le istituzioni democratiche tramite la diffusione di informazioni e idee."

³⁰ Servizio ufficiale radiotelevisivo del Governo federale degli Stati Uniti. “VOA” produce un'ampia serie di programmi radiofonici, televisivi e per internet, trasmessi in tutto il mondo in 46 lingue, per promuovere una visione più positiva degli USA.

³¹ Zamorano, M. M. (2016). *Reframing cultural diplomacy: the instrumentalization of culture under the soft power theory*. *Culture Unbound*, 8(2), 165-186.

³² ALONZI, R. (2011). *La diplomazia cinese in Africa tra ideologia e anti-ideologia: economia, soft power e nuovi paradigmi strategici*. *Rivista Di Studi Politici Internazionali*, 78(2 (310)), 225–253.

europee della cultura". Il titolo offre loro l'opportunità di mostrare la loro ricchezza culturale attraverso una serie di eventi e iniziative artistico-culturali. Queste non solo hanno contribuito a rafforzare il senso di identità europea, ma hanno anche aiutato a promuovere i valori dell'UE all'estero e a migliorare la sua immagine come attore globale impegnato nella pace, nella stabilità e nel progresso.

In netto contrasto con quest'ultimo poniamo invece il cosiddetto hard power che si riferisce alla capacità di un attore di influenzare attraverso mezzi coercitivi e di forza militare. "Include l'uso della forza militare, delle sanzioni economiche e della minaccia di coercizione per raggiungere obiettivi.

L'uso di questo nella diplomazia è stato spesso una risposta a situazioni di crisi o conflitto internazionale in cui la coercizione militare o economica è stata impiegata per raggiungere obiettivi politici o di sicurezza."³³

Uno degli eventi più noti di utilizzo dell'hard power nella diplomazia è stata la Guerra del Golfo del 1990-1991. Conflitto che oppose l'Iraq di Saddam Hussein a una coalizione composta da 35 Stati formatasi sotto l'egida dell'ONU e guidata dagli Stati Uniti, che si proponeva di restaurare la sovranità del piccolo emirato del Kuwait, dopo che questo era stato invaso e annesso dall'Iraq, violando il diritto internazionale e minacciando l'equilibrio geopolitico nella regione.

L'operazione "Desert Storm", come venne chiamata, vide un uso massiccio dell'hard power, con bombardamenti aerei e terrestri per contrastare le forze irachene e liberare il Kuwait. Fatto sta che questa dimostrazione di forza militare non solo ha ristabilito l'ordine nel Golfo Persico, ma ha anche inviato un chiaro messaggio agli attori

³³ Baumann, P., & Cramer, G. (2015). *Sul soft power: alcune osservazioni*. Ácoma, 8(9-20).

internazionali sulla determinazione degli Stati Uniti nel difendere gli interessi regionali e globali.³⁴

Altro esempio di utilizzo dell'hard power fu stato il ricorso a sanzioni economiche contro lo Zimbabwe nel 2008, di fronte alla repressione politica e alle violazioni dei diritti umani da parte del regime di Robert Mugabe, la comunità internazionale, guidata principalmente dall'Unione Europea e dagli Stati Uniti, ha imposto sanzioni economiche mirate per costringere il governo zimbabwese a rispettare i principi democratici e la rule of law. Questa forma di hard power economico ha cercato di influenzare il comportamento del regime attraverso la pressione economica anziché il ricorso alla forza militare.

In entrambi questi casi, l'utilizzo dell'hard power nella diplomazia ha avuto l'obiettivo di modificare il comportamento di uno Stato o di porre fine a una minaccia alla sicurezza internazionale. Tuttavia, l'efficacia di queste tattiche può essere contestata e spesso solleva preoccupazioni riguardo agli effetti collaterali indesiderati, come il deterioramento delle condizioni umanitarie o il rafforzamento del regime oggetto delle sanzioni. Pertanto, viene richiesta una valutazione attenta dei costi e dei benefici, oltre a una strategia complessiva che includa anche l'impiego di strumenti diplomatici di soft power per raggiungere obiettivi a lungo termine di stabilità e pace internazionale.

Abbiamo chiare la distinzione tra queste due facce del potere: mentre il soft power può essere efficace nel creare legami di fiducia e cooperazione con altri paesi, al contrario l'hard power può essere necessario per difendere gli interessi nazionali e affrontare minacce alla sicurezza internazionale. Tuttavia, è importante far presente che l'efficacia del primo dipende spesso dalla credibilità e dalla coerenza delle azioni di un paese sul palcoscenico internazionale e di conseguenza, l'uso eccessivo o inappropriato del secondo può minare la reputazione e l'influenza di un paese, riducendo così la sua

³⁴ Mejía, A., & Matías, N. (1998). *La guerra continúa-El Síndrome de la Guerra del Golfo*. Revista CES Medicina, 12(1), 5.

capacità di esercitare soft power. Non è da mettere in dubbio che un utilizzo saggio del soft power può ridurre la necessità di dover ricorrere all'utilizzo di mezzi duri e di coercizione.³⁵

Oltre alle diversità che abbiamo riscontrato, hard e soft power sono due facce di una stessa medaglia che lavorano assieme, per dare a questo concetto un'attuazione pratica, Joseph Nye, nei suoi lavori più recenti ha introdotto anche la nozione di "smart power" che ha appunto sottolineato l'importanza di combinare e bilanciare efficacemente gli strumenti di potere per massimizzare l'influenza e il successo internazionale di uno Stato.

Lo "smart power" combina le tradizionali strategie di uno e dell'altro, tra cui il potere militare ed economico con attrazione culturale, diplomazia pubblica, cooperazione internazionale. Si riferisce alla capacità di utilizzare in modo intelligente e strategico le risorse politiche, economiche e militari per raggiungere gli obiettivi di politica estera.³⁶

Questo approccio ibrido è stato sviluppato per affrontare le sfide complesse e interconnesse del mondo contemporaneo, dove il semplice ricorso alla forza militare o economica spesso non è sufficiente. Rappresenta perciò una via intermedia tra la forza bruta e la persuasione soft, offrendo un approccio più flessibile e adattabile per affrontare le sfide della politica internazionale contemporanea. Utilizzandolo, gli Stati cercano di influenzare gli attori internazionali attraverso la persuasione, la cooperazione e la capacità di attrarre e coinvolgere altri paesi.

Può includere la promozione dei valori democratici, la diffusione della cultura popolare, la fornitura di assistenza umanitaria e lo sviluppo di partenariati multilaterali per affrontare questioni globali come il cambiamento climatico o il terrorismo. Viene

³⁵ Wilson, E. J. (2008). *Hard Power, Soft Power, Smart Power*. The Annals of the American Academy of Political and Social Science, 616, 110–124.

³⁶ Valenti, A. (2022, April 9). *Cosa é lo Smart Power?* Jeune Europe.

adottato da diverse potenze mondiali e organizzazioni internazionali come una risposta alle sfide del XXI secolo, che richiedono un'ampia selezione di strumenti e approcci per affrontare le complesse minacce globali e promuovere la stabilità e la prosperità a livello mondiale.

Negoziazioni di pace in Colombia (2016): Dopo decenni di conflitto armato, il governo colombiano e le Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia (FARC) hanno raggiunto un accordo di pace nel 2016. Questo è stato un esempio di utilizzo dello smart power, in cui sono stati combinati gli sforzi militari per indebolire le FARC con negoziati di pace e riforme socioeconomiche per affrontare le cause profonde del conflitto.

Presi insieme, entrambi questi presupposti, insistono sull'importanza del contesto del potere. Saperli combinare in modo efficace è sintomo di saper riconoscere le interrelazioni che li legano e prima di tutto il loro carattere distintivo. Va installata la consapevolezza che ciò che è "intelligente" in un contesto potrebbe non esserlo in un contesto differente. Ciascuno strumento di potere ha dinamiche differenti nella sua applicazione: mentre il soft power può richiedere spesso molti anni per risultare funzionale, al contrario un duro attacco aereo di potenza avviene in un attimo.³⁷

Saper combinare il potere morbido e duro in modo efficace significa riconoscere le loro interrelazioni e il loro carattere distintivo.

³⁷ Bilgin, P., & Eliş, B. (2008). *Hard power, soft power: toward a more realistic power analysis*. Insight Turkey, 5-20.

Capitolo 2 – Diplomazia internazionale dei diritti umani.

2.1 Ruolo nella promozione e protezione dei diritti umani.

Sanciti in documenti fondamentali come la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani³⁸, nonché in trattati come il Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici e il Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali³⁹; i diritti umani si considerano intrinseci, inalienabili ed universali, spettano perciò a tutti gli esseri umani unicamente perché tali. “*Il rispetto di questi è un pilastro fondamentale per la costituzione di società eque, pacifiche e democratiche*”⁴⁰. Vengono garantiti dalla legge e dalle norme internazionali e sono fondamentali per libertà e benessere di ogni individuo, essendo basati sui principi di uguaglianza, giustizia e dignità umana.

Nella missione di proteggerli e promuoverli su scala globale, la diplomazia internazionale utilizza varie strategie, alla cui base troviamo come principio cardine quello della mediazione, con l'intento di incrementare pace e stabilità che rappresentano senza dubbio i pilastri per una società rispettosa dei diritti umani fondamentali.

La linea che viene messa in campo per impegnare le nazioni al rispetto di questi risulta essere la negoziazione di trattati e accordi internazionali, come lo Statuto di Roma, adottato il 17 luglio 1998, atto costitutivo della Corte Penale Internazionale (CPI): primo tribunale permanente internazionale con giurisdizione universale, il cui ruolo è

³⁸ La DUDU è un documento sui diritti della persona, adottato dall' Assemblea Generale delle Nazioni Unite nella sua terza sessione, il 10 dicembre 1948 a Parigi con la risoluzione 219077A. La sua sigla in inglese è *UDHR (Universal Declaration of Human Rights)*.

³⁹ Adottati nel 1966, dall'assemblea generale dell'ONU, il PIDCP e il PIDESC precisano i diritti fondamentali proclamati con la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

⁴⁰ Gentilucci, C. E. (2024). *Interessi geopolitici e Diritti Umani*. iQual. Revista de Género e Igualdad, (7), 38–60.

quello di perseguire gli individui colpevoli di crimini gravi che possono ledere o preoccupare la comunità internazionale nel suo insieme. Lo Statuto entra in vigore il 1° luglio 2002, sarà ricordato e da molti paragonato, per importanza storica, all'approvazione della Carta delle Nazioni Unite.

La creazione della Corte avviene tramite un tipo di diplomazia che conosciamo come diplomazia congressuale, caratterizzata dalla partecipazione di più Stati in conferenze o congressi internazionali, cruciale durante la Conferenza di Roma del 1998, dove rappresentanti di oltre 160 paesi hanno negoziato i termini dello Statuto di Roma, il trattato istitutivo della CPI.

Tramite anche la diplomazia normativa si è cercato di promuovere e diffondere norme, valori e principi specifici unificando per mezzo di rapporti multilaterali le varie politiche dei partecipanti, mirando a stabilire standard di comportamento e, nel caso specifico della corte, creando punti di riferimento per la giustizia penale e quindi volendo rifiutare ogni forma di indifferenza nei confronti di atrocità come genocidio, crimini di guerra, crimini contro l'umanità e ogni forma di impunità dei loro responsabili. Consapevolezza e punibilità delle atrocità commesse costituiscono il presupposto per il loro definitivo superamento...per questo, la CPI, risulta, oltre che strumento di pace, anche mezzo di diplomazia preventiva. Il ruolo deterrente di tale istituzione serve quindi per evitare il reiterarsi di simili brutalità, contribuendo in questo modo a radicare il principio di legalità e ad affermare il principio della "responsabilità di proteggere" sulla cultura dell'impunità.⁴¹

⁴¹ Keys, B. (2010). *Congress, Kissinger, and the origins of human rights diplomacy*. *Diplomatic History*, 34(5), 823–851.

La sua Conferenza di revisione, tenutasi a Kampala⁴² nel 2010, ha poi portato all'adozione di alcuni importanti emendamenti relativi ai crimini di guerra e al crimine di aggressione, suscettibili di ampliare il suo campo di applicazione. Di fondamentale importanza in tale ambito risulta sicuramente la collaborazione attiva di tutti gli Stati parte, la quale fornisce il suo contributo anche in processi di monitoraggio e reportistica che si sviluppano tramite la ricezione di rapporti periodici sul rispetto dei diritti umani fondamentali nei diversi paesi. Questi ultimi vengono forniti, nella maggior parte, da missioni diplomatiche, consolati e organizzazioni internazionali con il fine ultimo di sollevare preoccupazioni e avviare così azioni correttive.⁴³

Un lavoro in tal senso è svolto ad esempio in occasione del “Periodic Report”, meccanismo unico creato dal Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, che prevede la revisione periodica delle prestazioni di ciascun Paese membro delle Nazioni Unite in materia di diritti umani. Durante le attività di verifica, gli Stati membri hanno l'opportunità di presentare rapporti dettagliati sulla situazione dei diritti umani nel proprio paese, nonché sui progressi compiuti, le sfide e le misure adottate con l'obiettivo di migliorare la situazione settore. In seguito, anche le organizzazioni non governative, le istituzioni nazionali e altre parti interessate possono presentare rapporti paralleli che forniscono ulteriori informazioni sulla situazione nel paese.

In seguito alle accurate considerazioni fatte, complice uno stabile dialogo tra diplomatici, vi è la possibilità di includere programmi di assistenza tecnica per sostenere gli sforzi nazionali, tra i quali programmi di formazione per funzionari governativi,

⁴² Capitale dell'Uganda. Situata a pochi chilometri dalle rive del lago Vittoria, uno dei Grandi Laghi dell'Africa.

⁴³ Lauren, P. G. (1978). *Human rights in history: Diplomacy and racial equality at the paris peace conference*. *Diplomatic History*, 2(3), 257–278.

supporto per lo sviluppo di istituzioni giudiziarie e di difesa dei diritti umani, nonché sostegno finanziario per progetti che promuovono lo sviluppo in tal senso.

Associazioni come l'UNICEF⁴⁴ o il Fondo globale per la lotta contro AIDS, Tubercolosi e Malaria⁴⁵ ne sono una valida dimostrazione sul piano internazionale. Con tali obiettivi nascono programmi specifici su esigenze dei singoli paesi, come ad esempio quelli di sensibilizzazione e educazione in Brasile, dove il governo viene finanziato dall'Unione Europea e da altri donatori internazionali per permettere di produrre materiale educativo, realizzare campagne pubblicitarie e organizzare eventi e workshop sui diritti umani.

Come accaduto già nel 1980 in Sud Africa, in casi di violazioni gravi e sistematiche dei diritti umani, tramite la diplomazia coercitiva si può promuovere l'adozione di sanzioni da parte della comunità contro il paese responsabile. Questa forma di diplomazia implica l'imposizione di sanzioni economiche, finanziarie o di altro tipo su uno stato o un'entità per influenzarne il comportamento o per punire determinate azioni. Le sanzioni possono essere imposte unilateralmente da un singolo paese o collettivamente da organizzazioni internazionali. L'obiettivo è spesso quello di esercitare pressione per ottenere cambiamenti politici, fermare violazioni dei diritti umani o scoraggiare comportamenti aggressivi. In quella casistica furono imposte sanzioni economiche come il divieto di investimenti, l'embargo⁴⁶ sulle armi e restrizioni commerciali al

⁴⁴ Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, si tratta di un organo sussidiario fondato l'11 dicembre 1946 per aiutare i bambini vittime della Seconda guerra mondiale.

⁴⁵ Fondo globale volto a finanziare la lotta e rafforzare i sistemi sanitari dei Paesi, inclusi quelli in stato di crisi o emergenza.

⁴⁶ Nel commercio estero e nella politica del commercio estero, un embargo (dallo spagnolo embargo, confisca, e embargar, sequestrare) sta a significare il divieto di esportazione e/o importazione di beni e servizi da o verso uno o più paesi.

governo sudafricano, per protestare contro la politica discriminatoria dell'apartheid⁴⁷ che vigeva durante quegli anni. Nel merito, va riservato un riferimento alla Convenzione internazionale delle Nazioni Unite sulla soppressione e punizione del crimine di apartheid adottata nel 1973.

Ad oggi gli strumenti a tutela dei diritti umani esistono in gran numero, anche se le violazioni restano persistenti non solo da parte di regimi autoritari e dittature ma anche da parte degli Stati "democratici". Le violazioni non si limitano alla violenza fisica e fanno riferimento a ogni condizione di negazione dei diritti presenti nella definizione dell'art. 1 della Dichiarazione Universale del 1948: della libertà, uguaglianza e dignità di ogni essere umano.

Accanto al diritto alla vita, la Dichiarazione elenca, nei suoi primi 28 articoli, le specificazioni dell'assunto generale, con riferimento alla democrazia e all'esercizio della cittadinanza nei suoi vari risvolti politici, alla libertà di pensiero, di espressione, di religione e di culto, all'istruzione, alla riservatezza, alla proprietà e alla sicurezza, a un giusto processo, all'asilo internazionale contro le persecuzioni, a condizioni di vita materiali, economico-sociali e culturali dignitose. Mentre nei suoi ultimi due articoli, 29 e 30, la Dichiarazione ricorda che l'esercizio di ogni diritto comporta un dovere speculare, che la legge in ogni Stato deve far rispettare per il benessere generale in una società democratica.⁴⁸

2.2 Diplomazia multilaterale: coordinamento e cooperazione.

Al fine di garantire l'utilità delle iniziative multilaterali e massimizzare, al contempo, l'impatto delle azioni intraprese, il coordinamento tra Stati e organizzazioni

⁴⁷ Politica di segregazione razziale istituita nel 1948 dal governo di etnia bianca del SudAfrica che rimase in vigore fino al 1991

⁴⁸ Mosconi, F. (1998). *La tutela internazionale dei diritti umani a cinquant'anni dalla dichiarazione universale*. Il Politico, 63(4 (187)), 517–527.

internazionali risulta fondamentale dal momento che consente di condividere informazioni e competenze, evitando sovrapposizioni e garantendo che le risorse siano impiegate in modo efficiente ed efficace, per facilitare coerenza e coesione e garantire che tutti gli attori coinvolti agiscano in modo concertato e sinergico.⁴⁹

Sono soprattutto le Nazioni Unite con i suoi Stati membri ad impegnarsi nell'implementazione di negoziazione e mediazione per organizzare dei punti di partenza utili alla nascita di accordi a protezione dei diritti umani. Oltre a predisporre trattati di carattere generale, come la DUDU o i due patti del '66, si sono prodigati nella creazione di svariati patti a carattere settoriale che mantengono il fine ultimo di sviluppare il sistema universale di tutela raggiungendo in questo modo la protezione di categorie deboli e diritti specifici. Tali accordi nascono in seguito a negoziati diplomatici che partono dalla necessità comune di elaborare strumenti efficaci come, ad esempio, nel corso degli anni '60, nei quali il dibattito internazionale rese chiari i limiti degli strumenti esistenti a tutela dei diritti delle donne facendo emergere l'esigenza di elaborarne di più utili. Dibattito e negoziato sui singoli articoli, che si concentravano su temi come diritti riproduttivi, uguaglianza di genere o partecipazione alla vita pubblica, richiesero svariati anni e subirono un'accelerazione alla fine degli anni '70 che si conclusero con l'approvazione, da parte dell'Assemblea Generale dell'ONU, della Convenzione per l'Eliminazione di Tutte le Forme di Discriminazione contro le Donne.⁵⁰ Dopo la sua adozione nel 1979, il processo di ratifica fu rapido e coinvolse numerosi Stati, consentendo la sua entrata in vigore nel 1981 e segnando una svolta storica nel percorso dei diritti delle donne attraverso la promozione l'uguaglianza e contrastando la discriminazione.⁵¹

⁴⁹ Mancino, N. (2000). *Diritti umani ed istituzioni internazionali*. Rivista Di Studi Politici Internazionali, 67(1 (265)), 3–11.

⁵⁰ Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination Against Women, CEDAW

⁵¹ *Diritto internazionale* - Natalino Ronzitti - Libro - Giappichelli - | Feltrinelli. (2023).

Anche gli Stati membri del Consiglio d'Europa, manifestando la volontà di proteggere i diritti umani hanno dato vita alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.⁵² Tale strumento si sviluppa tramite negoziati, consultazioni e compromessi che coinvolgono i rappresentanti dei paesi membri, creando un meccanismo di controllo attraverso la Corte europea dei diritti dell'uomo che consente ai cittadini europei di usufruirne in caso ritenessero di aver subito delle violazioni.

Durante i negoziati per la sua creazione si sono discussi e infine concordati i dettagli della Convenzione, compresi diritti e libertà da includere, nonché i meccanismi per garantirne il rispetto. Sono affrontate questioni come la libertà di espressione, di culto, il divieto di tortura e trattamenti inumani o degradanti o il diritto a un processo equo. Viene adottata nel 1950 ed entra in vigore nel 1953.

Il rispetto dei principi presenti nella Carta delle Nazioni Unite o nella Dichiarazione Universale dei diritti umani, ovvero promozione dei principi democratici, pace, sicurezza e stabilità, oltre ad essere applicati, come abbiamo visto, in contesti globali e regionali, si sviluppano anche a livello continentale e possiamo quindi ritrovarli anche nella Carta africana dei diritti umani e dei popoli come obiettivi dell'Unione Africana. L'UA nasce come conseguenza della raggiunta indipendenza nel 1963 di 32 Stati africani ed è concepita inizialmente come organismo dedicato al completamento del processo di decolonizzazione. Nel corso degli anni '90 si sviluppò un dibattito rispetto alla necessità di far fronte alle nuove sfide e ai cambiamenti globali, si sviluppò quindi la necessità di promuovere unità e solidarietà nel continente, consolidando la cooperazione e salvaguardando l'integrità territoriale. Di conseguenza, nel 1999, con la Dichiarazione di Sirte, nasce l'Unione, la quale verrà lanciata ufficialmente nel 2002 al Summit dei Capi di Stato e di Governo di Durban. Il suo intento è quello di accelerare il processo di integrazione dell'Africa, sostenere gli Stati africani nel contesto

⁵² Convention européenne des droits de l'Homme, CEDU

dell'economia globale e affrontare i problemi sociali, economici e politici del continente.⁵³

Tali sforzi sono anche finalizzati a prevenire l'escalation delle crisi provando ad anticipare le tensioni. Davanti a determinate sfide occorre essere in grado di massimizzare i benefici della cooperazione e del coordinamento multilaterale, rafforzando e riformando le istituzioni già esistenti per raggiungere una governance globale sempre migliore, cercando di ottenere più partecipazione e inclusione degli Stati membri, compresi paesi in via di sviluppo e società civili.

Al raggiungimento di questi scopi si sta facendo strada sul panorama internazionale un nuovo sistema di governo in evoluzione, che prevede l'inclusione delle parti interessate nel processo decisionale e nella fase di implementazione di politiche volte alla gestione del bene comune: La governance multi-stakeholder, anche chiamata governance multi partecipativa. *“Basato sul principio di democrazia partecipativa, prevede la legittimazione democratica del sistema decisionale attraverso il coinvolgimento delle parti interessate. In questo senso, l'eventuale decisione consensuale acquisisce più legittimità e può essere implementata in modo più efficace rispetto ad una decisione tradizionalmente presa unilateralmente.”*⁵⁴

Il termine inglese “governance” indica quell'insieme di strutture, regole e politiche adottate da un governo. I portatori di interesse o parti interessate (stakeholder) possono essere vari soggetti appartenenti a diverse aree sociali, politiche, economiche. Essi

⁵³ *Diritto internazionale dei diritti umani. Teoria e prassi* - Riccardo Pisillo Mazzeschi - Libro - Giappichelli - | Feltrinelli. (2020). Feltrinelli.

⁵⁴ Boström, M., & Hallström, K. T. (2013). *Global multi-stakeholder standard setters: how fragile are they?* Journal of Global Ethics, 9(1), 93–110.

rappresentano interessi diversi e possono essere multinazionali, governi, enti della società civile, accademici, leader di comunità, capi religiosi e altri gruppi istituzionali.

Nel modello di governance multi-stakeholders, questi portatori di interesse collaborano per governare un'area fisica, sociale, economica o politica.

Per essere definito “multi” stakeholders, questo tipo di governance deve comprendere due o più attori che rappresentano diversi interessi sociali, politici o economici.

A livello europeo, l'istituzione multi-stakeholder per eccellenza è il Comitato economico e sociale europeo, che, radunando esponenti di 3 gruppi di interesse: Società civile, lavoratori e imprenditori, fornisce pareri che riflettono l'accordo consensuale delle tre parti su qualsiasi tema caldo o pezzo legislativo in procinto di essere adottato.⁵⁵

Parallelamente alla nuova forma di governance multi partecipativa, da sempre, anche le ONG (organizzazioni non governative) svolgono un ruolo chiave nella promozione di una cultura di pace, dialogo e cooperazione internazionale, basata sui principi di rispetto reciproco, equità e solidarietà,

Rappresentano, nelle loro azioni quotidiane, una varietà di interessi, tra cui umanitari, ambientali, dei diritti umani e dello sviluppo, e agiscono come attori chiave, fornendo expertise, risorse e capacità operative per affrontare le sfide globali.

Svolgono diverse funzioni, fornendo, in primo luogo, un importante canale di comunicazione tra i cittadini e le istituzioni internazionali, garantendo che le preoccupazioni e gli interessi della società civile siano rappresentati e presi in considerazione nel processo decisionale. Le ONG lavorano anche per sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi globali e per mobilitare il sostegno per le iniziative

⁵⁵ Fransen, L. W., & Kolk, A. (2007). *Global rule-setting for business: A critical analysis of multi-stakeholder standards*. *Organization*, 14(5), 667-684.

multilaterali. Si incaricano di fornire risorse tecniche per sostenere l'elaborazione delle politiche, la progettazione dei programmi e l'attuazione dei progetti. Grazie alla loro esperienza sul campo, sono in grado di identificare le esigenze e le priorità delle comunità locali e di sviluppare soluzioni innovative e sostenibili.⁵⁶

Non meno importante è il contributo che danno in qualità di watchdog⁵⁷ indipendenti, monitorando l'attuazione degli accordi internazionali, il rispetto dei diritti umani e l'efficacia delle politiche multilaterali, mantenendo un ruolo fondamentale nel garantire la trasparenza, la responsabilità e la legittimità delle istituzioni internazionali, e nel promuovere la giustizia sociale e l'equità a livello globale.

Tra le principali ONG attive, ad oggi, a livello globale possiamo citare: Oxfam⁵⁸, Human Rights Watch⁵⁹, Greenpeace⁶⁰ o Amnesty International⁶¹. Lavorano in stretta collaborazione con Stati, organizzazioni internazionali, settore privato e altre parti interessate che attraverso impegno e dedizione, contribuiscono in modo significativo al

⁵⁶ Nasi, L. (2006). *Organizzazioni non governative e pratiche di valutazione: modelli e tecniche*. Studi Di Sociologia, 44(1), 111–129.

⁵⁷ Termine gergale che fa riferimento al ruolo di supervisione e vigilanza svolto dalle ONG, al fine di garantire responsabilità e integrità da parte degli attori internazionali.

⁵⁸ Confederazione internazionale di organizzazioni non profit, si dedicano alla riduzione della povertà globale, attraverso aiuti umanitari e progetti di sviluppo.

⁵⁹ Organizzazione che pone all'attenzione della comunità internazionale gli abusi relativi ai diritti umani, al fine di imporre ai governi un cambiamento nei comportamenti e delle leggi.

⁶⁰ Famosa per la sua azione diretta e non violenta per la difesa del clima, delle balene, dell'interruzione dei test nucleari e dell'ambiente in generale.

⁶¹ Promuove, in maniera indipendente e imparziale, il rispetto dei diritti umani sanciti nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e quello di prevenirne specifiche violazioni.

progresso verso gli obiettivi multilaterali e alla realizzazione di un mondo più giusto, sicuro e sostenibile per tutti.⁶²

A prova delle loro attività possiamo citare l'operazione navale e umanitaria "Mare Nostrum", condotta dalla Marina Militare dall'Aeronautica Militare Italiane nel 2013, con l'intento di soccorrere i migranti nel Mar Mediterraneo, intenti ad attraversare il Canale di Sicilia per raggiungere i territori di Italia e Malta dalle coste libiche. Fu una grande operazione di salvataggio alla quale parteciparono, in stretta collaborazione con le autorità italiane, molte ONG tra cui Medici senza Frontiere⁶³, Save the Children⁶⁴ o Migrant Offshore Aid Station⁶⁵, fornendo innumerevoli risorse nel campo di ricerca, salvataggio e assistenza medica.

Tuttavia, nonostante i numerosi vantaggi della cooperazione e del coordinamento multilaterale, vi sono innumerevoli sfide e limitazioni da affrontare: le divergenze di interessi tra gli Stati membri, le carenze istituzionali, la mancanza di risorse e capacità, i ritardi nel processo decisionale e l'inefficacia nell'attuazione delle politiche possono ostacolare la piena realizzazione degli obiettivi multilaterali. Inoltre, la crescente politicizzazione⁶⁶ delle questioni internazionali e la diffidenza tra gli Stati possono compromettere la fiducia e la collaborazione tra gli attori internazionali.

2.3 La crisi dei rifugiati affrontata dalla diplomazia dei diritti umani.

⁶² Luard, E. (1980). *Human rights and foreign policy*. *International Affairs*, 56(4), 579–606.

⁶³ Organizzazione non governativa che si concentra sul garantire soccorso sanitario e assistenza in tutti i luoghi del mondo in cui il diritto alla cura non è garantito.

⁶⁴ Si tratta della più grande Organizzazione Internazionale indipendente che dal 1919 lotta per migliorare la vita dei bambini, operando in 120 paesi.

⁶⁵ MOAS è una ONG specializzata nella ricerca e soccorso.

⁶⁶ Conferimento di un carattere politico a settori che ne sono normalmente estranei.

La diplomazia dei diritti umani figura come uno degli elementi chiave nelle relazioni internazionali che mira a promuoverli, proteggerli e difenderli a livello globale rendendo complici Stati nazionali, organizzazioni internazionali e organizzazioni non governative nell'adozione di risoluzioni, sanzioni e intraprendendo azioni diplomatiche che includono la promozione dei diritti umani attraverso dialogo, denuncia delle violazioni, negoziazione di accordi internazionali, monitoraggio, assistenza tecnica e finanziaria e la promozione della cooperazione internazionale e regionale.

Si applica perciò a una vasta gamma di contesti attraverso rapporti bilaterali o multilaterali, coinvolgendo il maggior numero di attori possibili: viene identificata come meccanismo centrale per quanto riguarda il fenomeno della protezione di sfollati e rifugiati, che negli ultimi vent'anni ha assunto una crescente rilevanza. Proprio nel particolare frangente storico che seguì la Prima guerra mondiale, si registrarono i primi sforzi internazionali a supporto dei richiedenti asilo, portando, nell'immediato dopoguerra, all'adozione della Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati (1951) e alla creazione di un organismo di protezione in seno alle Nazioni Unite, l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati.⁶⁷

La Convenzione del 1951 si propone di fornire una definizione di rifugiato stabilendo i criteri per attribuirne loro lo status, oltre a sancire i loro diritti e gli obblighi in capo agli Stati che la hanno ratificata. Tra i principi cardine figurano sicuramente quelli di non discriminazione e non respingimento. Nel 1967, con la successiva integrazione del

⁶⁷ UNHCR è la principale organizzazione al mondo impegnata in prima linea a salvare vite umane e proteggere i diritti di milioni di rifugiati. Fondata il 14 dicembre 1950 dall'Assemblea generale a Ginevra, inizia ad operare dal 1° gennaio del 1951.

Protocollo, viene estesa la sua portata, eliminando restrizioni geografiche e temporali e rendendo i due documenti nucleo del diritto internazionale sui rifugiati.⁶⁸

Anche a livello regionale, negli anni successivi, sono stati predisposti degli strumenti per la tutela dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Particolari sforzi in tal senso sono stati compiuti nell'ambito dell'Unione Europea che, nel 1999, ha dato avvio ad un percorso per la creazione di un regime comune in materia di asilo, chiamato Sistema Comune Europeo di Asilo.

Tra le crisi umanitarie affrontate nel nostro tempo, una delle più gravi e complesse risulta essere la crisi dei rifugiati siriani, scatenata dalla guerra civile iniziata nel 2011, quando le proteste contro il governo di Bashar al-Assad⁶⁹ sono state represses con estrema violenza. Ha portato a un conflitto complesso e brutalmente violento, coinvolgendo numerosi attori sia nazionali che internazionali. Milioni di siriani hanno lasciato il proprio paese, fuggendo dalla violenza, dalla persecuzione e dalla distruzione e la maggior parte di loro ha cercato accoglienza nei paesi limitrofi: in particolare in Turchia, Libano, Giordania, Iraq ed Egitto. Un gran numero di rifugiati ha anche cercato rifugio in Europa, con milioni di persone che hanno attraversato il Mediterraneo in cerca di assistenza.⁷⁰

⁶⁸ Ferrari, G. (2004). *La convenzione sullo status dei rifugiati aspetti storici*. Relazione tenuta all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Facoltà di Scienze Politiche, Cattedra di Diritto Internazionale, il, 16.

⁶⁹ Politico e militare siriano, attuale presidente della Siria e consigliere delle forze armate siriane.

⁷⁰ Peri, C. (2015). *Rifugiati: un banco di prova per l'Unione Europea*. *Aggiornamenti sociali*, 747, 757.

I paesi ospitanti hanno dovuto affrontare enormi sfide umanitarie, economiche e sociali, ciò ha comportato la difficoltà di accesso, per i rifugiati, a servizi di base come alloggio, cibo, acqua potabile, istruzione e assistenza sanitaria. Nonostante la comunità internazionale abbia prontamente risposto mettendo a disposizione innumerevoli aiuti, il flusso continuo di rifugiati ha posto a dura prova il coordinamento dei tentativi risolutivi.

In risposta alla violenta repressione delle proteste antigovernative da parte del regime, anche la Lega Araba⁷¹, sospendendo la Siria, ha attuato un tentativo di pressione affinché il governo ponesse fine alle violenze. Oltre ad aver proposto vari piani di pace e inviato missioni di osservazione per monitorare la situazione, ha coordinato, in concomitanza con altre organizzazioni internazionali e i suoi Stati membri, varie attività di assistenza. Ha inoltre svolto attività come partner dell'alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati e delle organizzazioni internazionali per le migrazioni.⁷² Nonostante abbia aiutato concretamente, emettendo dichiarazioni e risoluzioni per sollecitare la comunità internazionale a intensificare gli sforzi, ci furono delle divergenze politiche tra i suoi paesi membri che contribuirono ad ostacolare una risposta umanitaria coesa, poiché tra loro davano sostegno a fazioni diverse del conflitto, perdendo in questo modo la linea comune e rendendo difficile adottare misure concrete e unificate.

⁷¹ La Lega Araba, ufficialmente Lega degli Stati Arabi, è un'organizzazione regionale panaraba fondata al Cairo con il Patto della Lega degli Stati Arabi, il 22 marzo 1945. Nel maggio del 2008 è entrata in vigore la Carta araba dei diritti umani, è stato istituito un Comitato intergovernativo per i diritti umani, con il compito di controllare il rispetto dei diritti contenuti nella Carta da parte degli Stati che la hanno ratificata.

⁷² L'azione dell'OIM si basa sul principio che una migrazione ordinata e nel rispetto della dignità umana porti benefici sia ai migranti sia alla società.

Alla ricerca di una soluzione, si è intrapresa una strategia che potesse far cessare violenza e sofferenza: Le Nazioni Unite, in particolare, hanno condotto negoziati di pace, tra cui le discussioni di Ginevra che, con un incontro organizzato tra le delegazioni rappresentanti il governo siriano e la Coalizione Nazionale Siriana⁷³, avevano come obiettivo principale il raggiungimento di una soluzione politica.

Al contempo, organismi multilaterali, tra cui l'ONU e l'Unione Europea, hanno coordinato i rifornimenti di cibo, acqua, alloggio, assistenza sanitaria e istruzione ai rifugiati e alle comunità ospitanti.

I fondi a disposizione sono stati utilizzati anche per fornire ai paesi limitrofi, che ospitavano un gran numero di rifugiati, assistenza finanziaria ma soprattutto per sostenere stabilizzazione e ricostruzione in Siria, al fine di creare le condizioni necessarie per un ritorno sicuro e volontario dei profughi nei loro paesi d'origine con anche il supporto di programmi di reinsediamento e ricollocazione.

Nell'ottobre 2015 il numero di arrivi irregolari dalla Turchia alle isole Greche superò il mezzo milione. Di conseguenza, crebbe la pressione politica da parte dell'Unione europea sulla Turchia per fermare il flusso di traversate irregolari. Il risultato iniziale è stato un piano d'azione congiunto UE-Turchia adottato il 29 novembre dello stesso anno, in virtù del quale la Turchia si impegnava a intensificare gli sforzi dei suoi apparati statali per frenare le partenze irregolari verso l'UE e a cooperare con gli Stati membri dell'UE per applicare gli accordi di riammissione vigenti e per rimpatriare nei paesi d'origine i soggetti considerati non bisognosi di protezione internazionale. Per parte sua, l'UE prometteva di stanziare 3 miliardi di euro che il governo turco avrebbe

⁷³ La CNS è una coalizione fondata nel 2012. Riunisce la maggior parte delle forze di opposizione, tra cui anche le formazioni militari.

dovuto destinare a una più efficace assistenza umanitaria dei rifugiati siriani in Turchia.⁷⁴

L'impatto di determinati interessi nazionali e la cooperazione tra i due attori sopra citati ha portato alla negoziazione degli "accordi UE-Turchia" motivati principalmente dalla necessità di gestire e ridurre il flusso migratorio irregolare che attraversava la Turchia verso l'Europa, in particolare verso le isole greche nel Mar Egeo. Oltre ai problemi e alle difficoltà riscontrate dall'UE nella gestione del crescente flusso migratorio, una delle volontà degli Stati membri era senza dubbio quella di rafforzare e avere un maggiore controllo sulle frontiere esterne per ridurre l'immigrazione irregolare.

La Grecia inoltre, membro dell'Unione, si trovava soffocata da una pressione senza precedenti, rendendo necessario un intervento immediato e risolutivo che si focalizzasse anche nel prevenire ulteriori perdite di vite umane.

Sebbene gli accordi abbiano contribuito a ridurre il flusso migratorio dalla Turchia verso le isole greche, sono stati oggetto di critiche da parte di organizzazioni umanitarie e per i diritti umani, che li hanno definiti discutibili dal punto di vista legale ed etico. Davanti a situazioni tale calibro, si discute su come il principio di neutralità possa essere di fatto compromesso tanto da specifici interessi politici, quanto dalle strategie di negoziazione che avvengono tra organizzazioni, strutture statali o gruppi armati.⁷⁵

Capitolo 3 – Accordi UE-Turchia del 2016: un caso di fallimento per la diplomazia.

3.1 Il contenuto degli accordi.

⁷⁴ Piazza, C. (2021, April 29). *L'accordo UE-Turchia e il principio di non-refoulement*. DirittoConsenso.

⁷⁵ Vogelgesang, S. (1979). Diplomacy of human rights. *International Studies Quarterly*, 23(2), 216.

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, nel 2015 l'Europa ha vissuto un picco nel numero di migranti e rifugiati provenienti soprattutto dalla Siria, in risposta alla guerra civile in corso nel paese. La situazione si è rapidamente trasformata in un'emergenza umanitaria che ha messo sotto pressione le capacità di accoglienza dei paesi europei. A questo punto, i flussi migratori si pongono come un serio problema soprattutto per gli Stati dell'Europa orientale e meridionale, geograficamente prossimi ai paesi di emigrazione del Medio Oriente e dell'Africa. Le condizioni dei migranti risultano estremamente precarie e il loro afflusso massiccio ha creato tensioni politiche e sociali tanto da far crescere in molti paesi all'interno dell'UE il sostegno a partiti e movimenti politici antimigrazione. Tuttavia, nel corso dell'ultimo decennio, l'azione europea si è scontrata con altri paesi tra cui, in primo luogo, la Turchia che a cavallo tra il continente asiatico ed europeo è stata in grado di strumentalizzare la sua posizione geografica.

Proprio per tale motivo l'Eu-Turkey Joint Action Plan, siglato nel marzo 2016, rappresenta un accordo fondamentale nelle dinamiche delle politiche migratorie tra Europa e Medio Oriente.

Nella storia della diplomazia bilaterale e nella memoria collettiva è impressa l'immagine dello storico incontro tra la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan, che a Istanbul siglarono quello che è noto come "accordo sui migranti", sigillando una nuova collaborazione tra Turchia e Unione europea. In particolare, le relazioni tra Germania e Turchia sono complesse e multifaccettate, influenzate non solo dagli interessi nazionali e dalle politiche interne dei due paesi, ma anche dalla storia, dalla geografia e dai legami culturali, inclusa una significativa diaspora⁷⁶ turca in Germania. La diplomazia tra Merkel ed Erdoğan ha cercato di navigare queste complessità, bilanciando cooperazione e tensioni su vari

⁷⁶ Dispersione, non necessariamente né esclusivamente provocata o imposta da una forza esterna, di un popolo e delle sue istituzioni nel mondo.

fronti. L'incontro è infatti un esempio di come i leader politici siano in grado di sfruttare il dialogo diretto per gestire e risolvere questioni complesse, mantenendo aperti i canali di comunicazione anche in tempi di difficoltà.⁷⁷

Ankara⁷⁸, già impegnata da tempo nell'accoglienza di un cospicuo numero di siriani in fuga dalla guerra, si impegnò a gestire il flusso di rifugiati, ospitandoli nel proprio territorio, a fronte del sostegno finanziario da parte di Bruxelles e con lo scopo principale di avviare un processo che facilitasse la ripresa del negoziato per ottenere la piena membership turca nell'Unione, con un particolare occhio di riguardo all'ammodernamento dell'unione doganale e della liberalizzazione dei visti di ingresso in Europa per i cittadini turchi. Gli accordi sono risultati politicamente convenienti anche per l'UE poiché nascono in un momento di forte sentimento anti-migranti.

Tale strumentalizzazione dei flussi migratori ha implicato, di conseguenza, la possibilità di utilizzare come leva l'enorme popolazione di rifugiati presenti all'interno del territorio turco, per trarne vantaggi strategici o economici. Oltre a questo, si manifestava soprattutto l'urgenza di trovare una soluzione per controllare e allentare la pressione sulle frontiere esterne, ponendo fine alla migrazione irregolare dalla Turchia all'unione europea.⁷⁹

Ma cosa prevedono nello specifico gli Accordi? Innanzitutto, tutti i nuovi migranti irregolari che hanno compiuto la traversata dalla Turchia alle isole greche a decorrere da

⁷⁷ Kutlu, E., Cengiz, Ç., Arman, M. N., & Ozeren, E. (2021). Understanding the Role of Leadership Styles of Erdogan and Merkel in Sustainability of Turkey-European Union Relations: A Leadership Trait Analysis. *Sustainability*, 13(16), 9258.

⁷⁸ Capitale della Turchia, che si trova nella regione centrale del Paese: L'Anatolia.

⁷⁹ Nuechterlein, D. E. (1976). National interests and foreign policy: A conceptual framework for analysis and decision-making. *British Journal of International Studies*, 2(3), 246–266.

marzo 2016 avrebbero dovuto essere rimpatriati in Turchia, nel pieno rispetto del diritto dell'UE e internazionale, escludendo pertanto qualsiasi forma di espulsione collettiva. I migranti giunti sulle isole greche dovevano essere debitamente registrati e qualsiasi domanda d'asilo sarebbe stata trattata individualmente dalle autorità greche conformemente alla direttiva sulle procedure d'asilo, in cooperazione con l'UNHCR⁸⁰. I migranti che non avessero presentato domanda d'asilo o la cui domanda fosse ritenuta infondata o non ammissibile ai sensi della suddetta direttiva andavano incontro al rimpatrio in Turchia.

Per ogni siriano rimpatriato in Turchia dalle isole greche un altro siriano veniva reinsediato dalla Turchia all'UE seguendo il cosiddetto meccanismo “one to one” e tenendo conto dei criteri di vulnerabilità delle Nazioni Unite: donne e bambini avrebbero avuto la precedenza. Importante specificare che l'attenzione e la priorità veniva accordata ai migranti che precedentemente non siano entrati o non abbiano tentato di entrare nell'UE in modo irregolare.⁸¹

I costi necessari a mettere in funzione tali meccanismi restavano a carico dell'Unione Europea che, tra le altre cose, mise a disposizione 18.000 posti per accogliere i profughi dai canali umanitari. Dal canto suo la Turchia adotterà qualsiasi misura necessaria per evitare nuove rotte marittime o terrestri di migrazione irregolare e collaborerà con i paesi vicini a tale scopo. Una volta terminati, o per lo meno drasticamente e sostenibilmente ridotti, gli attraversamenti irregolari fra la Turchia e l'UE, il piano prevedeva l'attivazione di un programma di ammissione umanitaria, al quale gli Stati membri dell'UE avrebbero potuto contribuire su base volontaria.

⁸⁰ United Nations High Commissioner for Refugees.

⁸¹ Europeo, C. (18 C.E., March). *Dichiarazione ue-turchia, 18 marzo 2016*.

Consilium.europa.eu.

Anche L'UE e i suoi Stati membri si impegneranno a collaborare per migliorare la situazione umanitaria in Siria, in particolare in talune zone limitrofe della frontiera turca. Si renderanno perciò fondamentali azioni di monitoraggio portate avanti congiuntamente su base mensile, con l'accordo di incontrarsi nuovamente ove necessario conformemente alla dichiarazione congiunta del 29 novembre 2015.

Come abbiamo già accennato, gli accordi si proponevano di soddisfare anche interessi strategici ed economici tra cui in particolare la riconferma dell'impegno di rilanciare il processo di adesione. La Turchia dal canto suo, che sa bene di trovarsi alle porte dell'Unione Europea con i suoi quasi 85 milioni di abitanti, detiene lo sfortunato record del processo di adesione all'UE più lungo: oltre 36 anni. Nessun altro Paese candidato dell'Europa orientale o dei Balcani occidentali si avvicina, nemmeno lontanamente, al suo lungo percorso verso l'adesione all'UE.⁸²

Da quando il 14 aprile 1987, infatti, la Turchia ha presentato la sua domanda ufficiale per entrare a far parte di quella che allora era la Comunità economica europea, 16 Paesi hanno visto approvate le loro candidature, rendendo l'assenza di Ankara ancora più marcata.

A seguito del tentativo di colpo di stato⁸³ del luglio 2016 abbiamo visto come Erdoğan abbia voluto rafforzare la sua presa sul potere consolidando ciò che i critici hanno denunciato come un governo di un solo uomo. Per questo motivo nel novembre dello stesso anno, i membri del Parlamento europeo hanno approvato una risoluzione che

⁸² Yılmaz-Elmas, F., Kutlay, M., Büyük, H. F., & Gümüş, Ö. (2016). *EU-Turkey cooperation on "refugee crisis": Is it on the right track?*

⁸³ Si fa riferimento al fallito golpe militare messo in atto da una parte delle Forze armate turche il 15 luglio 2016 per rovesciare il presidente Recep Tayyip Erdoğan e prendere il potere nel Paese.

condannava le "misure repressive sproporzionate" introdotte con lo stato di emergenza e chiedeva un "congelamento temporaneo" dei colloqui di adesione. Da allora i progressi in tal senso sono stati sostanzialmente inesistenti.

A rimarcare le perplessità in merito gioca un ruolo chiave la sua natura giuridica: quello che comunemente viene designato come “accordo” UE-Turchia è, in realtà, uno “statement”, ossia una “dichiarazione”, pubblicata sotto forma di comunicato stampa del Consiglio europeo. Se ci si volesse fermare, quindi, all’aspetto meramente formale del nomen iuris, si dovrebbe concludere che non di un vero e proprio “accordo” con effetti vincolanti si tratti, ma di qualcosa assimilabile a una “lettera di intenti”, di portata più programmatica che precettiva, ovvero a una semplice ricognizione di accordi, e quindi di conseguenti obblighi, già esistenti.⁸⁴

Ciò non toglie che la scelta della denominazione ufficiale di “dichiarazione” sia tutt’altro che casuale: l’accordo in parola, infatti, non è stato concluso secondo le procedure previste principalmente dall’articolo 218 del Trattato sul Funzionamento dell’Unione Europea (in acronimo TFUE), che costituisce la base giuridica della conclusione da parte dell’Unione di accordi internazionali con paesi terzi produttivi di impegni giuridicamente vincolanti. Secondo questa disposizione di diritto primario, gli accordi internazionali nei settori in cui si applica la procedura legislativa ordinaria sono negoziati dalla Commissione, in linea di principio sulla base dell’autorizzazione e delle istruzioni impartite dal Consiglio. Tuttavia, non v’è dubbio che questa procedura non sia stata seguita nel caso in esame, poiché la dichiarazione UE-Turchia è stata negoziata informalmente dal presidente del Consiglio europeo e non dalla Commissione, non è mai stata ratificata né approvata da alcun parlamento, né nazionale né europeo, e non è mai stata pubblicata sulla Gazzetta ufficiale dell’Unione europea. La dichiarazione si presenta, piuttosto, come un mero “joint statement”, una dichiarazione congiunta, e

⁸⁴ Benvenuti, B. (2017). *The migration paradox and eu-turkey relations*.

quindi come uno strumento non vincolante di soft law non previsto e non regolato da alcuna norma UE.⁸⁵

D'altronde, sono le stesse istituzioni europee a non intestarsi la dichiarazione: il Consiglio ha dichiarato alla Corte di non esserne stato l'autore e di non essere stato coinvolto nelle trattative; la Commissione ha affermato che nessun accordo è stato concluso tra l'UE e la Repubblica di Turchia, aggiungendo che la Dichiarazione costituisce un "accordo politico" imputabile ai capi di Stato e di governo degli Stati membri. Questa netta presa di posizione delle istituzioni europee ha due implicazioni: per un verso, la Dichiarazione rimane al di fuori dei controlli e degli equilibri propri dell'ordinamento UE; per altro verso, l'UE non può essere ritenuta responsabile delle eventuali violazioni del diritto internazionale e dei principi umanitari derivanti dall'attuazione della Dichiarazione

3.2 Impatto sui flussi migratori in Europa.

Come è noto, l'Eu-Turkey Joint Action Plan risulta aver avuto un impatto significativo sui flussi migratori verso l'Europa, modificandone le dinamiche in vari punti.

Innanzitutto, ha contribuito a ridurre drasticamente gli arrivi dei migranti sulle isole greche attraverso la rotta del Mar Egeo, tanto da registrarne, nei primi mesi del 2016, decine di migliaia al mese, dopo gli accordi invece i numeri sono diminuiti a poche migliaia.

Nel 2015, prima dell'accordo, circa 857.000 migranti hanno attraversato il Mar Egeo per raggiungere la Grecia. Dopo la firma dell'accordo, nel 2016, questo numero è sceso drasticamente a circa 173.000 e ha continuato a diminuire ulteriormente, raggiungendo circa 29.000 nel 2017, secondo i dati dell'UNHCR. Parallelamente, mentre la rotta del

⁸⁵ Eurojus.it (2016). *La dichiarazione UE-Turchia sulla migrazione: un trattato concluso in violazione delle prerogative del Parlamento?*

Mar Egeo si riduceva, si stava verificando un aumento degli arrivi attraverso altre rotte migratorie, registrando un sovraffollamento nei campi di accoglienza sulle isole greche, (come Lesbo, Samos e Chios), un aumento significativo del numero di rifugiati sul territorio della Turchia, principalmente siriani e nei paesi lungo la rotta balcanica, tra cui Serbia, Macedonia del Nord e Bosnia ed Erzegovina che si sono ritrovati a gestire un numero elevato di migranti bloccati ai confini.⁸⁶ Queste problematiche sono sorte in seguito a uno dei punti previsti dall'accordo, il quale imponeva che i migranti arrivati in Grecia fossero trattenuti nelle isole mentre le loro richieste di asilo venivano processate, per poi essere rimandati in Turchia in caso venissero ritenuti non aventi diritto di asilo.

In sintesi, la collaborazione tra UE-Turchia del 2016 ha contribuito a ridurre gli arrivi diretti in Grecia attraverso il Mar Egeo, ma ha spostato la pressione migratoria verso altre rotte e ha creato nuove sfide umanitarie e politiche.

Innumerevoli sono state le sofferenze e le difficoltà a cui andavano incontro i migranti che, partendo dal nord-ovest asiatico, prevalentemente da Siria, Iraq, e Afghanistan, cercavano di raggiungere il nord Europa lungo la rotta del Mediterraneo Orientale. Quest'ultima, comunemente nota come "rotta balcanica", prevedeva l'attraversamento di un breve tratto del Mar Egeo dalla Turchia alla Grecia, e da lì la risalita lungo i Balcani, ovvero attraverso Macedonia del Nord, Bulgaria, Serbia, Bosnia Erzegovina, Croazia, e Slovenia, verso i Paesi più ricchi dell'Europa del Nord. Secondo i dati dell'agenzia europea della guardia di frontiera e costiera⁸⁷, sono stati circa 1.5 milioni i

⁸⁶ Caucaso, O. B. e. (n.d.). *L'implementazione dell'accordo ue-turchia. gli effetti sull'accoglienza [marzo 2017]*. OBC Transeuropa. Retrieved March 25, 2024

⁸⁷ Nota anche come Frontex è un'agenzia dell'UE a cui è affidato il funzionamento del sistema di controllo e gestione delle frontiere esterne e che intende ricomprendere le autorità nazionali competenti, come guarda costiera e guardia di frontiera, per implementarne il controllo.

rifugiati ad intraprendere questo rischioso percorso nel 2015.⁸⁸ Nota dolente fu però la chiusura di tale rotta che ha obbligato molti migranti a cercarne di alternative per entrare in Europa e quindi ad aumentare il flusso migratorio attraverso il Mediterraneo centrale, con partenze principalmente dalla Libia verso l'Italia che ha registrato circa 181.000 arrivi e un incremento delle traversate via terra attraverso la rotta balcanica. Anche la rotta del Mediterraneo occidentale, verso la Spagna, ha visto un incremento, con circa 22.000 arrivi nel 2017, saliti a 57.000 nel 2018.

Nonostante ciò, ha anche preso parte all'instaurazione delle basi per lo sviluppo della diplomazia europea nella gestione dei migranti poiché il suo bilancio apparentemente positivo ha contribuito a gettare le basi per numerosi accordi sulla stessa falsariga, un corollario ben al di fuori delle intenzioni dell'UE. Possiamo portare come esempio il Memorandum d'intesa tra Italia e Libia del 2017 che ha applicato un simile principio attraverso la dotazione di barche e attrezzature alla Guardia costiera libica per l'allontanamento all'altra sponda del Mediterraneo dei migranti in arrivo dalle coste libiche. Solo nel 2017, la guardia costiera libica intercettò circa 20.000 persone, riportate nei centri di detenzione in Libia.

Contemporaneamente anche Marocco e Spagna hanno firmato un accordo simile nel 2019 per la gestione dei flussi migratori provenienti dall'Africa, in cambio di 170 milioni di euro per far rispettare i controlli sull'immigrazione. I due paesi hanno prorogato l'accordo almeno fino al 2027.⁸⁹

Secondo quanto riportato dalla Commissione europea, l'impatto della dichiarazione UE-Turchia ha avuto risultati immediati e tangibili: A oltre tre anni dalla conclusione dell'intesa, si registra una diminuzione significativa degli arrivi, con una riduzione del 97% rispetto al periodo precedente alla sua entrata in vigore. Anche il numero di morti

⁸⁸ Karolewski, I. P., & Benedikter, R. (2018). Europe's refugee and migrant crisis: Political responses to asymmetrical pressures. *Politique Européenne*, 60, 98–133.

⁸⁹ Toaldo, M. (2016, March 16). *The EU turkey deal: Fair and feasible?* ECFR.

nel Mar Egeo risulta diminuito notevolmente. Sempre secondo le valutazioni della Commissione europea, l'intesa con il governo turco ha permesso di regolarizzare gli ingressi, implementare un sistema di accesso all'Europa attraverso canali sicuri e legali per i rifugiati più vulnerabili e, non meno importante, smantellare il *business model* dei trafficanti che sfruttano le condizioni precarie dei migranti e dei rifugiati che tentano di fare ingresso in Europa lungo la rotta balcanica.

Nei documenti della Commissione europea relativi agli attuali sviluppi dell'accordo si legge inoltre che per proseguire nella direzione di un'efficace implementazione dell'accordo con la Turchia, gli Stati membri dell'UE continuano a fornire un sostegno costante alle autorità greche al fine di migliorare la gestione dell'immigrazione e le condizioni di accoglienza nel Paese, nel tentativo di alleviare la situazione di precarietà che si verifica sulle isole greche.⁹⁰

Nonostante tutti i buoni propositi, respingimenti alla frontiera e ricorso alla violenza sono pratiche ampiamente riportate. La questione dei migranti resta un tema centrale nella politica dell'Unione Europea, con un totale di 380 mila ingressi, il 2023 ha visto un ulteriore aumento nella pressione migratoria irregolare che riflette le turbolenze geopolitiche del suo vicinato. Nel contesto di una catastrofe umanitaria sempre prossima, i migranti, e le sfide politiche che ne derivano, rappresentano una questione cruciale per l'agenda politica. La rinnovata attenzione delle istituzioni sulla questione migratoria è evidenziata dal Nuovo patto sulla migrazione e l'Asilo, proposto a settembre 2020 e approvato a dicembre 2023. La difficoltà maggiore risulta essere la capacità di proporre un piano accettabile per i 27 membri su un tema altamente politicizzato come i flussi migratori. L'infervorata opinione pubblica e la variegata agenda politica degli stati membri rende un accordo definitivo difficilmente raggiungibile se non a seguito di complesse negoziazioni. In prospettiva futura, la

⁹⁰ *EU-Turkey plan for handling refugees is fraught with legal and procedural challenges.* (2016, March 10). CEPS.

creazione di nuovi quadri di riferimento per gestire la migrazione sarà una sfida fondamentale per la prossima legislatura. Intenzionalmente o meno, l'accordo sui migranti del 2016 UE-Turchia ha costituito un modello imprescindibile per gli accordi del futuro.⁹¹

3.3 Una visione critica sulla situazione dei diritti umani.

Sebbene l'accordo sia da molti acclamato come un trionfo politico in termini di riduzione del numero di migranti che raggiungono le coste europee, il suo successo è certamente discutibile in merito al suo impatto sui diritti umani. Sono numerose le voci critiche in merito, tanto che in più punti il negoziato viene definito illegittimo, stretto sulla pelle dei migranti che hanno subito una riduzione di standard consolidati in materia di protezione dei richiedenti asilo. Numerosi sono quindi i dubbi sulla fondatezza ed efficacia di tale strumento normativo che ha avuto come effetto quello di esternalizzare geograficamente il fenomeno migratorio ai confini dell'Europa senza tuttavia garantirne le frontiere giuridiche in termini di tutela dei diritti umani fondamentali.

Ciò che allarma ancora di più di quanto già non lo faccia la disciplina delle espulsioni collettive, verificatasi in numerose occasioni, è il concetto di "Paese terzo sicuro" su cui essa si fonda.

In applicazione di tale concetto gli Stati membri dell'Unione Europea, come la Grecia, sono autorizzati a deportare in un altro "Paese terzo sicuro" coloro che intendano richiedere asilo politico o protezione sussidiaria. Tale possibilità è sottoposta a due condizioni cumulative: il passaggio fisico dell'individuo dal "Paese terzo" e una

⁹¹ Canesi, M. (2024, May 22). *Come l'accordo UE-Turchia ha modellato la gestione dei migranti*. Orizzonti Politici.

connessione con esso. La problematicità sta nel fatto che la qualificazione comunemente accettata dalle istituzioni europee della Turchia come “Paese terzo sicuro” è inconfutabilmente errata alla luce delle inequivocabili disposizioni di diritto europeo.⁹²

Infatti, in virtù dell’articolo 38 della Direttiva 2013/32/UE *“Gli Stati membri possono applicare tale concetto solo se le autorità competenti hanno accertato che nel Paese terzo in questione una persona richiedente protezione internazionale riceverà un trattamento conforme ai seguenti criteri: che non sussistano minacce alla sua vita e alla sua libertà per ragioni di razza, religione, nazionalità, opinioni politiche o appartenenza a un determinato gruppo sociale; il rischio di danno grave definito nella direttiva 2011/95/UE; che venga rispettato il principio di «non-refoulement» conformemente alla convenzione di Ginevra; osservato il divieto di allontanamento in violazione del diritto a non subire torture né trattamenti crudeli, disumani o degradanti, sancito dal diritto internazionale; l’esistenza della possibilità di chiedere lo status di rifugiato e, per chi è riconosciuto come rifugiato, ottenere protezione in conformità della Convenzione di Ginevra [...]”*.

Come riportato altresì dal recente rapporto sulla Turchia pubblicato dalla Commissione europea nel 2021, è ormai ben noto e riccamente documentato che la promozione e il rispetto dei diritti umani e fondamentali sia posta a grave rischio sul territorio turco, a maggior ragione nei confronti di coloro che, in assenza di una via legale, migrano in condizione di irregolarità.

Da anni il Governo minaccia sistematicamente la libertà di oppositori politici, giornalisti, studenti, accademici, sindacalisti, scrittori, difensori dei diritti umani, avvocati e opera dure persecuzioni contro minoranze etniche, religiose, persone curde,

⁹² Questione giustizia: Rivista 1/2020 - *nel mondo dei “non-accordi”*. protetti sì, purché altrove. Retrieved March 25, 2024,

discriminazioni e incitamento all'odio contro appartenenti alla comunità LGBTQI+ oltre che violenze basate sul genere. Non da meno, il recente ritiro della Turchia dalla Convenzione di Istanbul del 2014 sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica solleva in questo senso ulteriori preoccupazioni.

Che la Turchia soddisfi pienamente i requisiti di “paese terzo sicuro”, resta quindi una questione aperta. Molte organizzazioni non-governative, incluse Amnesty International e Human Rights Watch, oltre a denunciare casi di violazione dei principi fondamentali, sostengono che all'interno dei suoi confini i rifugiati non siano sempre al sicuro da trattamenti inumani e degradanti, circostanze recentemente confermate dalla Corte europea dei diritti umani nei casi *Abdolkhani e Karimnia contro Turchia* del 2009⁹³ e *SA v. Turkey* del 2015⁹⁴.

Sono sistematici arresti non legittimi e detenzioni arbitrarie, atti di tortura e sparizioni forzate, in particolare contro migranti irregolari e richiedenti asilo; ciò è aggravato da un sistema giudiziario non indipendente e non compatibile con gli standard europei né internazionali, visto e considerato che i migranti possono essere detenuti in Turchia fino

⁹³ Il caso riguarda due rifugiati iraniani di origine curda che sono stati arrestati dalle autorità turche, rischiando l'espulsione nonostante il pericolo di persecuzione in Iran. La Corte ha stabilito che la Turchia non dovrebbe espellere i ricorrenti in Iran e ha ordinato il pagamento di un risarcimento.

⁹⁴ Questo caso riguarda le condizioni di detenzione e il trattamento di un cittadino iracheno in Turchia, nonché la questione dell'espulsione. La Corte ha condannato la Turchia per le violazioni degli articoli 3 e 5 della CEDU e ha ordinato il pagamento di un risarcimento per danni morali a S.A.

a un anno senza che siano necessari né una motivazione specifica né un controllo giudiziario.

Tale ordinamento giuridico, ammette inoltre una deroga al principio di “non-refoulement”. Sancito dall’art. 33 della Convenzione di Ginevra del 1951 sullo status di rifugiato, ribadito dall’art. 3 della Convenzione europea dei diritti dell’uomo e dall’art. 19, par. 2 della Carta dei diritti fondamentali, si traduce nell’obbligo di non trasferimento, diretto o indiretto, di un rifugiato o di un richiedente asilo in un luogo nel quale rischi di essere perseguitato, o di essere sottoposto a tortura o ad altre pene e trattamenti inumani o degradanti, a causa della sua razza, della sua religione, della sua nazionalità, della sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o delle sue opinioni politiche. Ai paesi europei viene imposto l’obbligo di verificare caso per caso che ogni espulsione avvenga nel rispetto di questo principio. La deroga permette perciò svariate deportazioni di migranti verso il loro paese di origine, dal quale fuggono perché non è sicuro.⁹⁵

Per comprendere tali meccanismi va analizzato come il giovane sistema di asilo turco sia arrivato al punto di essere sovraccaricato e incapace di gestire in modo efficiente l’elevato numero di domande individuali, non fornendo accesso immediato a soluzioni sostenibili, come indicato dall’UNHCR, quali il rimpatrio in condizioni di sicurezza, l’integrazione locale o il reinsediamento in Paesi terzi. Inoltre, il trattamento che viene riservato ai richiedenti asilo e ai rifugiati detenuti è preoccupante, possono trovarsi in detenzione per violazioni come il mancato rispetto delle procedure previste per i

⁹⁵ Santioli, E. (2021, November 3). *UE-Turchia, il terribile impatto umano di un accordo illegittimo*. Voci Globali.

richiedenti non europei, per aver lasciato senza autorizzazione le “città satellite”⁹⁶ o per aver tentato di entrare in Grecia senza una documentazione adeguata.

Di fatto, non hanno accesso sufficiente ai beni di prima necessità per mantenere uno standard di vita adeguato e dignitoso, vedendosi imposte significative barriere all’autosufficienza. Infatti, se la Turchia ha concesso ai siriani il diritto di lavorare a partire dalla metà di gennaio 2016, pochi sono riusciti a ottenere il permesso di lavoro.

Per quanto riguarda la possibilità di richiedere lo status di rifugiato secondo la convenzione di Ginevra, la Turchia ha sì ratificato la Convenzione e il suo Protocollo del 1967, ma mantiene una limitazione geografica per cui lo status completo è riconosciuto solo a chi proviene da un Paese membro del Consiglio d’Europa, mentre chi proviene da un paese non europeo può vedersi riconosciuto lo status di “rifugiato condizionato”, che permette di risiedere solo temporaneamente in Turchia e garantisce un set limitato di diritti. Nello specifico, i rifugiati siriani sono ospitati nell’ambito di un sistema di “protezione temporanea “, mentre molti altri, tra cui iracheni e afgani, non godono nemmeno di questo status, pur provenendo anch’essi da paesi in cui i diritti umani non vengono rispettati.

In virtù di quanto esposto finora, ci si domanda quale sia ancora il prezzo da pagare da coloro che fuggono da guerre e persecuzioni prima che sia data loro la facoltà di beneficiare di un diritto, quello di fare richiesta di protezione internazionale⁹⁷

L’Accordo UE-Turchia ha quindi solo in parte consentito all’Unione Europea di esercitare un miglior controllo sui flussi migratori e ha avuto un costo significativo in

⁹⁶ Si riferisce a insediamenti o quartieri situati ai margini o nelle vicinanze di una grande città principale, progettati per ospitare e gestire l’afflusso di immigrati. Queste aree sono create per distribuire la popolazione in modo più equo e per evitare il sovraffollamento nei centri urbani.

⁹⁷ *L’accordo unione europea – turchia lede i diritti umani*. (2023, December 13). Focsv.it.

termini di diritti umani. Dai rimpatri forzati che violano il principio di non-refoulement senza alcuna tutela legale alle condizioni disumane di detenzione arbitraria e alle gravi violazioni dei diritti dei minori, l'accordo solleva questioni etiche e legali che non possono essere ignorate, come le condizioni di vita inadeguate negli hotspot che simboleggiano una crisi umanitaria all'interno dei confini europei e un fallimento per la diplomazia dei diritti umani.

Conclusioni.

Essendoci focalizzati su quanto il ruolo della diplomazia multilaterale si sia reso cruciale nella promozione e protezione dei diritti umani, con un focus particolare sulla tutela dei rifugiati, ciò ci ha permesso di intraprendere un esame approfondito dei meccanismi e delle istituzioni internazionali che ha confermato come la collaborazione sia fondamentale per creare normative internazionali condivise che garantiscano di poter affrontare le complesse sfide legate alla tutela e al rispetto dei diritti umani in contesti di crisi o necessità.

Anche l'analisi dei casi di studio ha dimostrato come la cooperazione abbia portato a soluzioni efficaci, sebbene non prive di difficoltà e ostacoli. Sono state messe infatti in luce le criticità esistenti nel sistema multilaterale, quali le divergenze politiche tra gli Stati membri, la mancanza di risorse adeguate e le difficoltà nell'implementazione delle politiche a livello locale.

Un continuo impegno e una costante innovazione nelle strategie diplomatiche e operative risultano necessari per percorrere la strada verso una tutela efficace e universale dei diritti umani e dei rifugiati. Ruolo fondamentale viene svolto dalla promozione di una maggiore sensibilizzazione e formazione su tali tematiche e a tutti i livelli, dalla base della società fino ai vertici delle istituzioni internazionali, implementando il potenziale della diplomazia nell'unire nazioni e culture attorno a

obiettivi comuni, continuando ad evolvere per adattarci a nuove sfide globali e a mutate condizioni geopolitiche.

Tuttavia, abbiamo visto, tramite l'analisi dell'accordo tra l'Unione Europea e la Turchia del 2016, quali possono essere difficoltà e fallimenti che la diplomazia multilaterale può incontrare. Nel terzo capitolo, in particolare, analizziamo come un accordo mirato a gestire e ridurre il flusso di migranti e rifugiati verso l'Europa, abbia sollevato numerose critiche per la sua efficacia e il suo impatto sui diritti umani. Inoltre, ha contribuito a mettere in luce le tensioni politiche e le divergenze all'interno della comunità internazionale riguardo alla gestione dei flussi migratori oltre ad evidenziare le fragilità e i limiti della diplomazia multilaterale di fronte alla mancanza di una reale e sincera cooperazione tra le parti.

Si è prestato quindi a dimostrare come soluzioni apparentemente pragmatiche possano fallire nel garantire una protezione adeguata dei diritti umani e dei rifugiati, compromettendo la credibilità e l'efficacia della diplomazia multilaterale. Per evitare il ripetersi di simili fallimenti, è essenziale che gli accordi internazionali siano fondati su principi solidi di rispetto, trasparenza e responsabilità condivisa, anziché su compromessi che privilegiano interessi politici a breve termine.

In conclusione, la tesi sottolinea che, nonostante le difficoltà, la diplomazia multilaterale rimane un pilastro imprescindibile nella protezione dei diritti umani e dei rifugiati, a patto che la comunità internazionale continui a lavorare verso una maggiore coesione e solidarietà, rafforzando i meccanismi di cooperazione e sostenendo le istituzioni preposte alla tutela dei diritti umani.

Bibliografia

ALONZI, R. (2011). *La diplomazia cinese in Africa tra ideologia e anti-ideologia: economia, soft power e nuovi paradigmi strategici*. Rivista Di Studi Politici Internazionali, 78(2 (310)), 225–253.

Baumann, P., & Cramer, G. (2015). *Sul soft power: alcune osservazioni*. Ácoma, 8(9-20).

Benvenuti, B. (2017). *The migration paradox and eu-turkey relations*.

Bilgin, P., & Eliş, B. (2008). *Hard power, soft power: toward a more realistic power analysis*. Insight Turkey, 5-20.

Boström, M., & Hallström, K. T. (2013). *Global multi-stakeholder standard setters: how fragile are they?* Journal of Global Ethics, 9(1), 93–110.

- Boutellis, A., Luck, E. C., & Mikulaschek, C. (2011). *Preventive Diplomacy and Mediation*. International Peace Institute.
- Buti, G. (1962). *Diplomazia, ieri e oggi*. *Rivista Di Studi Politici Internazionali*, 29(4), 533–562.
- Canesi, M. (2024, May 22). *Come l'accordo UE-Turchia ha modellato la gestione dei migranti*. *Orizzonti Politici*.
- Caucaso, O. B. e. (n.d.). *L'implementazione dell'accordo ue-turchia. gli effetti sull'accoglienza* [marzo 2017]. OBC Transeuropa. Retrieved March 25, 2024
- Cecere, C., & Internazionale, M. (2023, May 12). *UN Peacekeeping oggi: alcuni dati sulle 12 missioni in corso*. *Mondo Internazionale*.
- Commissione Europea (2018) *L'UE e le Nazioni Unite: obiettivi comuni per un futuro sostenibile*.
- Dichiarazione ue-turchia*, 18 marzo 2016. Consilium.europa.eu.
- EU-Turkey plan for handling refugees is fraught with legal and procedural challenges*. (2016, March 10). CEPS.
- Eurojus.it (2016) *La dichiarazione UE–Turchia sulla migrazione: un trattato concluso in violazione delle prerogative del Parlamento?* Europeo, C. (18 C.E., March).
- Europeo, P., Europea, C., & Bianchi, C. (2013) *Prevenzione, Trasformazione e Gestione Civile dei Conflitti nelle strategie delle Organizzazioni Internazionali*.

- Ferrari, G. (2004). *La convenzione sullo status dei rifugiati aspetti storici*. Relazione tenuta all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Facoltà di Scienze Politiche, Cattedra di Diritto Internazionale, il, 16.
- Fransen, L. W., & Kolk, A. (2007). *Global rule-setting for business: A critical analysis of multi-stakeholder standards*. *Organization*, 14(5), 667-684.
- Gentilucci, C. E. (2024). *Interessi geopolitici e Diritti Umani*. *iQual. Revista de Género e Igualdad*, (7), 38–60.
- Hovet, T. (1963). *United Nations Diplomacy*. *Journal of International Affairs*, 17(1), 29–41.
- Imbert, B. F. (2017) *Strategia di diplomazia economica dell'UE*. Direzione generale delle politiche estere.
- International, A. (2024). *Dentro le nazioni unite: La diplomazia popolare di amnesty international*. Unilibro.it.
- Karolewski, I. P., & Benedikter, R. (2018). *Europe's refugee and migrant crisis: Political responses to asymmetrical pressures*. *Politique Européenne*, 60, 98–133.
- Keys, B. (2010). *Congress, Kissinger, and the origins of human rights diplomacy*. *Diplomatic History*, 34(5), 823–851.
- Lauren, P. G. (1978). *Human rights in history: Diplomacy and racial equality at the Paris Peace Conference*. *Diplomatic History*, 2(3), 257–278.

- Luard, E. (1980). *Human rights and foreign policy*. *International Affairs*, 56(4), 579–606.
- L'accordo unione europea – turchia lede i diritti umani*. (2023, December 13). Focsiv.it.
- Mancino, N. (2000). *Diritti umani ed istituzioni internazionali*. *Rivista Di Studi Politici Internazionali*, 67(1 (265)), 3–11.
- Marugán, P. R. (2011). JOSEPH S. NYE Jr. (2010). *Leadership e potere. Hard, Soft, Smart Power*. Bari: Laterza. *Asamblea Revista Parlamentaria De La Asamblea De Madrid*, 25, 327–332.
- Mejía, A., & Matías, N. (1998). *La guerra continúa-El Síndrome de la Guerra del Golfo*. *Revista CES Medicina*, 12(1), 5.
- Mosconi, F. (1998). *La tutela internazionale dei diritti umani a cinquant'anni dalla dichiarazione universale*. *Il Politico*, 63(4 (187)), 517–527.
- NASI, L. (2006). *ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE E PRATICHE DI VALUTAZIONE: MODELLI E TECNICHE*. *Studi Di Sociologia*, 44(1), 111–129.
- Nigro, L. J. (2010). *Theory and Practice of Modern Diplomacy: Origins and Development to 1914*.
- Nuechterlein, D. E. (1976). *National interests and foreign policy: A conceptual framework for analysis and decision-making*. *British Journal of International Studies*, 2(3), 246–266.

- Nye, J. S. (2008). *Public Diplomacy and Soft Power*. The Annals of the American Academy of Political and Social Science, 616, 94–109.
- OrdinaKutlu, E., Cengiz, Ç., Arman, M. N., & Ozeren, E. (2021). *Understanding the Role of Leadership Styles of Erdogan and Merkel in Sustainability of Turke-European Union Relations: A Leadership Trait Analysis*. Sustainability, 13(16), 9258.
- Pannier, A. (2020). Bilateral relations. *Global diplomacy: An introduction to theory and practice*, 19-33.
- Peri, C. (2015). *Rifugiati: un banco di prova per l'Unione Europea*. Aggiornamenti sociali, 747, 757.
- Piazza, C. (2021, April 29). *L'accordo UE-Turchia e il principio di non-refoulement*. DirittoConsenso.
- Pisillo Mazzeschi R. *Diritto internazionale dei diritti umani. Teoria e prassi - Libro - Giappichelli - | Feltrinelli*. (2020). Feltrinelli.
- Questione giustizia: Rivista 1/2020 - *nel mondo dei "non-accordi". protetti sì, purché altrove*. Retrieved March 25, 2024,
- Ronzitti Natalino. *Diritto internazionale - Libro - Giappichelli - | Feltrinelli*. (2023).
- Santioli, E. (2021, November 3). *UE-Turchia, il terribile impatto umano di un accordo illegittimo*. Voci Globali.

Sofer, S. (1988). *Old and new diplomacy: A debate revisited*. *Review of International Studies*, 14(3), 195–211.

Toaldo, M. (2016, March 16). *The EU turkey deal: Fair and feasible?* ECFR.

Valenti, A. (2022, April 9). *Cosa é lo Smart Power?* Jeune Europe.

Vogelgesang, S. (1979). *Diplomacy of human rights*. *International Studies Quarterly*, 23(2), 216.

Wilson, E. J. (2008). *Hard Power, Soft Power, Smart Power*. *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 616, 110–124.

Yılmaz-Elmas, F., Kutlay, M., Büyük, H. F., & Gümüş, Ö. (2016). *EU-Turkey cooperation on “refugee crisis”: Is it on the right track?*

Zamorano, M. M. (2016). *Reframing cultural diplomacy: the instrumentalization of culture under the soft power theory*. *Culture Unbound*, 8(2), 165-186.